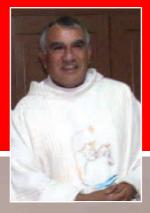


INSIEME VERSO L'UNIFICAZIONE

end a serie la compara la compara

Periodico dei Trinitari in Italia www.trinitaeliberazione.it Anno III/n. 7 - 10 settembre 2011 Il cammino di comunione delle Province italiane





NUOVE SCHIAVITÙ
In fuga
dalle responsabilità

A tu per tu con il Presidente del Movimento per la Vita

I bambini mai nati, i più poveri di tutti



10 settembre 2011

LE RUBRICHE

- 3 Editoriale Nicola Paparella È il tempo propizio
- 4 Speciale Unificazione Le 7 ragioni dell'Unità
- 6 Speciale Unificazione Nicola Paparella Voglia di comunione
- 17 Pensandoci bene P. Luca Volpe
- 20 Anno Mariano
 P. Pedro Aliaga
 Maria SS.ma
 del Buon Rimedio
 Chiese e devozione
 in Italia
- 21 Perché Signore? P. Orlando Navarra
- 26 Presenza
 Bernalda
 Livorno
 Venosa
 Medea
 SS. Cosma e Damiano

I SERVIZI

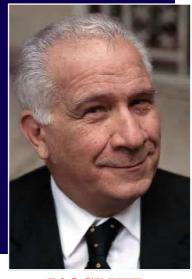
- 6 Secondo le Scritture Il respiro del fratello Anna Maria Fiammata
- 8 Pagine Sante
 Noi, quali foglie
 fa germogliare
 la stagione
 Andrea Pino
- 10 Catechesi&vita
 Il male
 del secolo?
 La nostra
 indifferenza
- 12 Magistero vivo
 C'è l'altro.
 L'imperativo
 Giuseppina Capozzi

Franco Careglio

22 Istantanea
S. MARIA
ALLE FORNACI
ROMA
Il Card. Vallini

Il Card. Vallini in parrocchia. Visita con regalo

Il chiodo fisso
del 90%
Sergio A. Prado Flores
L'abbraccio
di Cristo
P. Mario Castiglione



L'OSPITE DEL MESE

16 A tu per tu
On. Carlo Casini
Presidente
del Movimento per la Vita
I più poveri
tra i poveri
sono i bambini
non ancora nati.
Uccisi prima
di nascere
Vincenzo Paticchio

Europarlamentare dell'Udc

19 Approfondimenti
Cura & Riabiltazione
Ecm,
la formazione
a braccetto
col carisma
Annalisa Nastrini

PUBBLICITÀ

Abbònati a Trinità e Liberazione

Abbonamento ordinario annuale Euro 30,00 Abbonamento sostenitore Euro 50,00 Ccp n. 99699258 int.: Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazione Piazzetta Padri Trinitari - 73040 Gagliano del Capo (Le)





Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIRETTORERESPONSABILE

Nicola Paparella direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRATOREUNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE



CONSULENZAEDITORIALE

Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Le) Tel. 3382680900 Fax 08321831477 redazione@trinitaeliberazione.it www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra'Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale Euro 30,00 Abbonamento sostenitore Euro 50,00 da versare su

Conto corrente postale n. 99699258 oppure

Codice Iban IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà Media e Comunicazione srl Piazzetta Padri Trinitari 73040 Gagliano del Capo (Le)





Nicola Paparella

È il tempo propizio

gni organismo vivente ha bisogno di sperimentare la distanza, la distinzione, la separazione, ed ha pure bisogno di praticare l'integrazione, l'unità, la vicinanza, la condivisione.

Anche in famiglia, giova coltivare l'unità, la progettazione condivisa, l'unione degli intenti e però è ugualmente necessario che ciascuno approfondisca la propria distinta identità; anzi, più si è diversi, più è feconda l'unione che il sacramento consolida. Nella società, nelle azioni degli uomini, nelle scienze, più si cresce e più si specializzano le

funzioni e i ruoli; ma più ci arricchiamo di specializzazioni e più abbiamo bisogno di trovare il sistema, lo sguardo d'insieme, le regole che riconducono la molteplicità all'unità. Anche nella vita della Chiesa, c'è un kairos, un tempo opportuno, un tempo propizio per valorizzare i tesori del luogo, i volti delle chiese locali, il cammino di fede dei piccoli gruppi, e c'è il tempo del respiro universale, della grande assise romana, nella quale ciascuno si sente attiva-

I Trinitari d'Italia hanno conosciuto il momento della unità indifferenziata e da questa son passati alla distinzione in due Provincie, lavorando nell'orto della Provvidenza secondo i carismi che

mente presente nella grande

comunione universale.

ciascuna Provincia ha saputo coltivare, guadagnando risultati preziosi e traguardi lusinghieri. Ora sembra esser giunto il momento di una nuova unità, che parte dalla distinzione, che si fa carico di non disperdere quel che s'è costruito, che anzi, vuole condividere per potenziare e per migliorare.

Le due Provincie si avviano alla integrazione, ossia ad una unità dinamica che si costruisce a partire dalle distinzioni, e proprio in forza delle specificità di ciascuno.

Quando si usa la parola integrazione, si pensa ad una unità dinamica, ad una condivisone fondata su un progetto pastorale pazientemente costruito con il concorso di tutti e con la valorizzazione di tutte le risorse: non soltanto le risorse materiali, che sono ben poca cosa, ma anche e principalmente le risorse umane e i tesori dello spirito. Costruire una sola grande Provincia Italiana non è la risposta, anche necessaria, ad una indigenza legata al numero dei religiosi, è anche e soprattutto la risposta al bisogno profondo dell'Ordine trinitario, in Italia, di riconsiderare la propria presenza sul territorio, la propria azione nella storia, la propria tensione vocazionale fra gli uomini del nostro tempo, la propria capacità di dialogare con le vigorose e dinamiche comunità dislocate in Paesi lontani. L'integrazione delle due Provincie è allora il kairos della revisione pastorale individuale e collegiale, perché ciascuno e tutti insieme ci si possa impegnare a trovare i segni con-

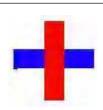
temporanei del compito antico,

della missione tracciata dal

Santo Padre Fondatore, Gio-

vanni De Matha.

NELLA CASA DEL PADRE



Il direttore, l'amministrazione, la redazione, i collaboratori e i lettori di *Trinità e Liberazione* sono vicini a **Padre Giuseppe D'Agostino** e alla sua famiglia per la perdita del caro fratello

ANTONIO

e per lui invocano dal Signore misericordia e pace eterna.



VERSO L'UNIFICAZIONE DELLE PROVINCIE ITALIANE

În sette punti le giuste motivazioni che spingono verso la costruzione di una sola Provincia Religiosa in Italia

MED

Le ragioni dell'Unità



Abbiamo bisogno di riconsiderare la nostra presenza sul territorio. A volte abbiamo la tentazione di chiudere alcune nostre opere o di ritirarci da alcuni campi d'azione. Dobbiamo sicuramente riconsiderare le ragioni e il senso della nostra presenza; ma non possiamo evitare di prendere atto che sono cresciuti i bisogni della società e sono cresciute le attese, sia in termini quantitativi che qualitativi. La Provvidenza ci chiede di fare di più, di fare meglio e di fare presto. Dobbiamo metterci insieme per diventare più efficaci e per testimoniare meglio il compito assegnatoci dal nostro Santo fondatore.

ROMA

LIVORNO

PALES ROCCA DI PA

> ss. cosma NA

NELLA SOCIETÀ COMPLESSA

Il nostro Ordine ha saputo accettare le sfide del tempo per più di otto secoli ed ora si presenta da protagonista lungo il cammino della storia. Viviamo fra le sponde della globalizzazione e i territori del localismo. Abbiamo bisogno di legare insieme i tesori del territorio agli orizzonti della mondialità. Abbiamo bisogno di renderci autenticamente interculturali, imparando a gustare le differenze e renderci generosamente disponibili all'incontro con gli altri. La complessità esige l'unità, ma rifiuta l'omologazione; chiede la specializzazione, ma evita le separazioni.

...E IN PIÙ

PROVINCIA S. GIOVANNI DE MA MEXICO: 4 COMUNITÀ

PROVINCIA NATIVITÀ B.V.M.

POLONIA: 2 COMUNITÀ BRASIL: 1 COMUNITÀ

CONGO-BRAZZAVILE: 1 COMUN

GABON: 1 COMUNITÀ



NUOVI COMPITI E NUOVE ESIGENZE

La post-modernità dischiude nuovi compiti e richiede nuove competenze. Le nostre opere debbono ogni giorno confrontarsi con problemi mai prima affrontati. Abbiamo bisogno di nuovi talenti e dobbiamo formare nuove professionalità. Sarebbe impensabile poter disporre di tante risorse in ogni contesto locale. Dobbiamo imparare a fare sistema, per condividere ciò che ciascuna comunità può mettere al servizio delle altre comunità.

PROGETTAZIONE ORGANICA

Per tutti gli organismi che lavorano nel sociale si pone l'esigenza di disciplinare le proprie azioni in maniera da orientarle alle finalità prefissate, secondo obiettivi scanditi nel tempo e procedure preventivamente valutate. L'intervento della Provvidenza è molto spesso imprevedibile, mai i frutti che la Provvidenza mette a disposizione delle persone sagge vanno apprezzati ed ordinati perché possano essere come seme che cade in terreno fertile. E questo chiede la prudenza della programmazione, il coraggio che viene dalla condivisione, la forza che germina dalla fede.

POLI VENOSA ANDRIA SOMMA BERNALDA VESUVIANA

GAGLIANO DEL CAPO

PIANI VOCAZIONALI

La Chiesa del terzo millennio deve trovare nuovi criteri e nuovi spazi entro i quali dar corpo al progetto vocazionale. Con i carismi che sono tipici dell'Ordine, i Trinitari parlano ai giovani d'oggi con le parole della concretezza storica e con l'eloquenza delle opere sociali. L'unità delle provincie genera un campo nuovo, un orizzonte più largo da cui derivano nuove opportunità. Dalla crisi delle vocazioni è possibile uscire con un nuovo atto di fiducia nei confronti dei giovani e con un deciso investimento culturale da parte della intera provincia italiana.

FARE COMUNITÀ

A volte la dimensione comunitaria rischia di essere più un desiderio che non una esperienza permanente, più un sentimento nostalgico che non un proposito strenuamente perseguito. Occorre trovare nuove forme di comunità, che vadano anche al di là della disciplina dei tempi e dei luoghi, per centrarsi sui carismi, sui tesori personali, sui progetti, sull'identità condivisa, sugli orizzonti comuni, sulla crescita delle persone e dei gruppi.

7REINTERPRETARE...+

Come nei piccoli gruppi, nella società complessa vanno reinterpretate le identità delle diverse comunità, perché ciascuna possa esprimere un proprio carisma e tutte insieme possano stabilire una rete di relazioni, attraverso le quali prende corpo l'identità complessiva dell'unica Provincia. In questo quadro è anche possibile immaginare e quindi poi progettare forme di gemmazione che facciano pensare alla nascita di nuove aggregazioni transnazionali.



TRINA

PA

THA

IITÀ

PARLANO I DUE MINISTRI PROVINCIALI

Il processo di unificazione va avanti. Il mensile unico per le due Provincie rappresenta una prima esperienza concreta verso l'unità. Ora si pensa pure ad un progetto di pastorale vocazionale nazionale e ad una serie di reti tra religiosi che lavorano nello stesso ambito pastorale

Voglia di comunione

arlando con P. Nicola Rocca e con P. Giuseppe D'Agostino si ha la chiara impressione che i più convinti sostenitori dell'idea della unificazione delle due provincie religiose italiane dei Padri Trinitari siano proprio gli attuali ministri provinciali, che da tempo stanno lavorando per rendere possibile questo obiettivo.

Abbiamo perciò ritenuto di porgere loro alcune domande.

P. Giuseppe, solitamente si dice che occorre tornare a formare un'unica grande provincia italiana perché ormai i religiosi sono pochi. Le sembra una ragione convincente?

Anche i numeri hanno una loro forza ed anzi rendono molto spesso evidente ciò che altrimenti si farebbe fatica a scoprire. Se si è in pochi, sembra giusto mettere insieme le risorse di cui ciascuno dispone

Però, attenzione: le ragioni dell'unificazione non sono tutte qui. Con la complessità della vita contemporanea e con l'insieme dei vincoli che ci vengono dalle leggi e dalle procedure, non è più così facile agire nel sociale. Abbiamo bisogno di specializzare le competenze e di farle agire su tutto il territorio nazionale. Non sarebbe saggio moltiplicare uffici di consulenza e agenzie di servizio. Ovviamente, nel processo di unificazione gioverà capire chi farà che cosa, perché non succeda che si eliminano i doppioni a livello di organismi centrali e poi però si lascia tutto come prima.

Non basterà ridurre ad uno solo, il capitolo provinciale, occorre che l'unità attraversi tutte le comunità e soprattutto tutte le coscienze.

P. Nicola, al di là dei numeri, lei crede che sia davvero utile questa unificazione?

Certamente sì. E' utile perché riduciamo le spese e gli oneri complessivi che discendono dal governo delle Provincie e riduciamo gli oneri di gestione attraverso forme consociate nelle quali e per le quali è possibile che ciascuna comunità possa entrare in una rete di servizi condivisi.

Nei prossimi mesi si dovrà molto lavorare per preparare questo traguardo.

Qualcuno pensa che la cosa più difficile, per l'unificazione, sia la messa in comune dei patrimoni. A mio parere questo è un aspetto del tutto secondario. Se c'è la volontà di farlo - e tutto fa crede che questa volontà non manchi - l'unificazione dei patrimoni è soltanto una questione procedurale, di natura giuridico-formale, che si potrebbe persino delegare a qualche esperto, da vincolare all'onere della rendicontazione in itinere.

È l'altro aspetto, quello che mi pare più difficile, perché si tratta di costruire dal nuovo.

Dovremmo da subito incominciare a fare esperienza di condivisione; soltanto così giungeremo ben preparati all'evento per il quale stiamo tutti lavorando con grande partecipazione.

Abbiamo già qualche utile esperienza in proposito, sia nell'una che nell'altra Provincia, ma c'è da disegnare una strada nuova e da trovare un nuovo stile.

P. Giuseppe, ma alla fine di tutto questo lavoro, sicuramente impegnativo, le vostre comunità come saranno?

P. GIUSEPPE

Non basterà ridurre, occorre che l'unità attraversi ogni comunità e soprattutto pervada tutte le coscienze

P. NICOLA

Non temo gli ostacoli, ma l'indifferenza. Sinora, però, ho notato tanta disponibilità e buona volontà

Più adulte. Ecco la mia risposta sintetica: saranno comunità cresciute nella disponibilità a mettere insieme ciò di cui ciascuna dispone.

Vede, questa frase ("mettere insieme") fa pensare ad una specie di cassa comune. Non è una questione di danari, ma una questione di competenze, di disponibilità, di sensibilità, di voglia di lavorare, di pazienza progettuale.

Dobbiamo convincerci che oggi non è più possibile lavorare nel sociale senza passare da una progettazione organica, puntuale e, per certi aspetti, puntigliosa. E questo richiede uno stile diverso dal solito, una disponibilità a collaborare, e richiede pure alcune competenze non proprio diffuse

tenze non proprio diffuse.

"Mettere insieme" significa andare a trovare queste competenze e farle agire per la rete delle comunità a beneficio dell'intera Provincia allargata.

P. Nicola, le due Provincie hanno già messo in campo alcune esperienze condivise, ci può indicare qualche altro campo verso il quale si potrebbe già da subito lavorare in termini di massima condivisione?

Fra le esperienze di condivisione mi piace ricordare il giornale, questo giornale. Le pagine su cui scriviamo non sono più le pagine di una periodico dell'una o dell'altra Provincia, ma di un mensile che appartiene all'intera famiglia trinitaria italiana.







E l'esperienza sembra andare bene. Potrà migliorare, ma è già ben indirizzata.

Qualcosa di analogo si potrà fare anche in altra direzione.

Mi piacerebbe far partire da subito, ad esempio, un progetto di pastorale vocazionale nazionale e l'occasione ci può venire dalle suggestioni e i suggerimenti che ci vengono dal Consiglio generale allargato di agosto, e dalle testimonianze dell'ultima giornata mondiale della gioventù.

Potrebbe essere un campo di lavoro che, per la sua forza valoriale e per il carattere simbolico che porta con sé, potrebbe risultare decisivo rispetto alla crescita della motivazione a favore dell'unificazione.

E lei, **P. Giuseppe**, può darci un altro esempio di lavoro condiviso da far partire subito?

Certamente, si potrebbe anche pensare ad una rete fra confratelli impegnati nello stesso tipo di lavoro. Immagino, ad esempio, una rete fra Parrocchie affidate a Padri Trinitari, per affrontare uno o due problemi comuni, mettendo insieme le risorse e le intelligenze di tutti. Si può pensare di realizzare, sempre a livello di rete di parrocchie, ad iniziative comuni nel campo della pastorale familiare, nel campo del disagio e della marginalità... Ce ne sarebbero di cose da fare.

E qualcosa occorrerà pur realizzare nel tempo che ci manca rispetto al traguardo dell'unificazione, in maniera da segnare una strada e di dare delle prospettive.

P. Nicola, per quella che è la sua esperienza, lei pensa che ci possa essere qualche ostacolo lungo il processo di unificazione delle due Provincie?

Io non temo gli ostacoli, ma l'indifferenza.

Sarebbe sciocco negare le dif-

Trinità Liberazione

P. Giuseppe D'Agostino P. Nicola Rocca

ficoltà, ma si tratta di normalissime e comprensibilissime difficoltà legate principalmente alle questioni burocratiche e giuridico formali che non diventano mai ostacolo se soltanto c'è la disponibilità e la buona volontà.

E sinora ho potuto registrare tanta disponibilità e soprattutto tanta buona volontà.

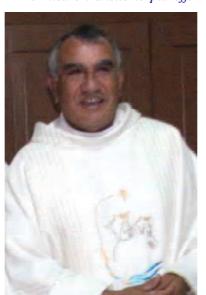
Quello che temo è il rischio che questo processo si possa compiere quasi all'insaputa di alcuni, mentre dovrebbe coinvolgere tutti, anzi deve coinvolgere proprio tutti e deve trovare in ciascuno un efficace motore di cambiamento.

Non ci uniamo per lasciare tutto come prima, ma ci unifichiamo per dare una nuova configurazione alla nuova unica Provincia e quindi un nuovo progetto pastorale, una nuova attenzione alle questioni vocazionali, un nuovo assetto alle opere di intervento nel sociale.

Occorre che gli attuali capitoli sappiano accendere i cuori in favore di questo slancio verso la novità. E' questo quel che reputo essenziale. Ed è per questo che invoco la collaborazione di tutti e di ciascuno.

P. Giuseppe, avete pensato a qualche misura transitoria?

Le misure transitorie più effi-



caci sono quelle di cui abbiamo già detto, ossia alcune esperienze di condivisione da mettere in atto da subito. Si possono poi aggiungere alcune misure di tipo istituzionale, alle quali per il momento stiamo soltanto pensando. Anzi abbiamo persino avviato un'ampia consultazione per capire il livello di gradimento che può avere, ad esempio, una sorta di anno ponte che faciliti il passaggio dall'attuale struttura gestionale a quella che potrà venire ad unificazione effettuata.

Ma, per il momento sono soltanto ipotesi.

E lei, P. Nicola, che cosa pensa di eventuali misure transitorie fra l'attuale regime e quello che potrà determinarsi per effetto dell'unità?

Vorrei stabilire (o soltanto ricordare) un criterio generale. Ogni transizione determina alcuni elementi di continuità ed alcuni elementi di discontinuità. Questo è innegabile. Dobbiamo però preoccuparci di tenere insieme discontinuità e continuità. Come?

I nuovi organismi di governo dovranno caratterizzare la loro azione - almeno per un certa fase iniziale - recuperando tutti i criteri già definiti dai precedenti organi capitolari. Le decisioni saranno nuove e dettate dai tempi e dalle esigenze, ma le regole di scelta saranno quelle sin qui adottate dai rispettivi Capitoli.

In questo senso e per questi obiettivi, si può anche giustificare una fase transitoria, da interpretare come momento di creatività, come occasione per giungere a delle sintesi superiori, come possibilità di far crescere le nuove pianticelle con il supporto di quelle più anziane e più robuste.

Il dibattito nelle prossime settimane potrà servire a definire meglio questa fase e i suoi obiettivi.

LA VIA POST-MODERNA

Oggi è stata estromessa la responsabilità dal normale orizzonte di vita, dandole i connotati di un'azione frenante della libertà

ue, due come gli occhi, come le braccia e le gambe. Due come l'uomo e la donna creati per il paradiso. Infatti il Signore disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile ... Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e lacondusse all'uomo..." (Gen 2, 18.22).

Nel "due" è racchiuso il segre-

Nel "due" è racchiuso il segreto della bellezza originaria, e ineludibile, della relazione fra persone: per parlare, per gioire, per amare, occorre un "tu", l'altro che mi faccia capire il senso delle mie azioni e che proprio perché resta altro da me, mi rafforza nella mia identità.

Senza un "tu", infatti, del mio parlare resta solo un *flatus vocis*, e la mia gioia si trasforma in un sorriso senza un volto; l'amore, che è dono di sé, poi, è irreale, perché se non c'è il perdersi nell'altro, non posso gustare con la sua gioia, la forza della mia libertà. D'altra parte, quel che rende ineffabile la Trinità è l'inesauribile "gioco" del dono di sé: il Padre dona senza riserve il Suo Spirito al Figlio, il Figlio dona tutto Se stesso al Padre e lo Spirito, "il terzo in Dio", non come un'aggiunta, ma come atto del loro reciproco donarsi, rende possibile

GRATUITÀ

Provare un sentimento d'amore significa, come Gesù lascia intendere, volere il bene dell'altro e divenirne, in qualche modo, gli artefici tutto questo. Non possiamo non vedere sullo sfondo di questa immagine il fatto che proprio perché il Padre e il Figlio, nello Spirito, si prendono reciprocamente cura l'uno dell'altro e nel rispettivo assumersi la responsabilità dell'altro ciascuno diventa più radicalmente se stesso. Potremmo per un istante riflettere a quanto ci aiuti il mistero dell'Incarnazione: la grandezza sta nel fatto che essa ci fa "guardare Dio con gli occhi di Gesù". Infatti, Dio che nella prima Alleanza si era rivelato agli uomini anche con gesti di inaudita potenza ora, con l'Incarnazione del Verbo, rivela più compiutamente Se Stesso in Gesù, Uomo e Dio, "ponte" fra l'umanità e il Padre, ma anche modello da seguire per raggiungere una nostra piena realizzazione come persone. Giovanni, l'evangelista cantore dell'amore, riporta alcune affermazioni di Gesù come: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi (gli uomini) una cosa sola [...] perché il mondo creda che tu mi hai mandato [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 21.23). E anche: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo. Dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 12-13). La vocazione all'amore per il fratello, prendersi cura di lui riceve così la più autorevole delle conferme poiché è sancita da Gesù stesso.

Provare un sentimento d'amore per l'altro significa, come Gesù lascia intendere, volere il bene dell'altro e divenirne, in qualche modo, gli artefici. Cosa vuol dire allora volere il bene dell'altro se non decidere di assumersene la cura? Tutto questo, lungi dall'essere una deminutio propria libertà, celebra la grandezza di chi dona al punto di spogliarsi di sé come ha fatto Gesù, fino al supremo atto della croce. Decidersi per l'altro è assumere su di sè la responsabilità della sua vita. Potremmo dire che in questo modo si giunge a giocarsi la forma più alta di libertà umana perché si compie





Secondo le Scritture



una scelta decisiva e radicale, in cui l'orientamento del proprio vivere non è condizionato da questo o da quest'altro, ma da un valore divino ed eterno nel quale si riconosce il proprio bene. În altri termini nella responsabilità per l'altro si gioca la propria libertà. Gesù ha insegnato che la libertà è slancio e tensione verso la Sua pace e verso la comunione con Dio. Infatti Dio, essere perfetto anche nella libertà, ha comunicato agli uomini per mezzo di Gesù la strada per raggiungerla. Dice Paolo: "... e dove c'è lo spirito del Signore, c'è libertà" (2Cor 3, 17). E ancora: "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù [...] Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purchè questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni dagli altri" (Gal 5, 1.13).

Nella prospettiva cristiana della libertà, dunque, vi è l'ampio spazio della responsabilità come "motore" che alimenta la libertà stessa, fino a poter dire che senza responsabilità non vi è libertà. Al contrario, invece, la visione contemporanea, o post-moderna, ha estromesso la responsabilità dal normale orizzonte di vita, dandole i connotati di un'azione frenante della libertà. Senza la responsabilità la libertà si appiattisce su un presente miope e carico di incertezze. Che cosa posso dare al fratello che incontro?

INQUIETUDINE

La libertà cristiana si coniuga con la responsabilità per il fratello, perché nello spazio della responsabilità si gioca sempre il vero potere di decidere Senza dubbio intanto gli faccio dono di qualcosa che non ha, e quand'anche gli dessi ciò che ora lui giudica superfluo, gli faccio dono di qualcosa che niente e nessuno gli potrà offrire mai abbastanza: la dignità di essere creatura riconosciuta e amata, protetta e rispettata

Qual è allora la portata dell'annullamento post-moderno della responsabilità? Sembra riecheggiare tristemente in quel "Sono forse io il guardiano di mio fratello?" (Gen 4, 9). Proprio in questa rinuncia si consuma un gesto di chiusura in se stessi e di allontanamento dalla comunione con Dio. È il trionfo del narcisismo, del culto di se stessi in una reale dipendenza dai vizi e dalle passioni che si nascondono dietro il fragile paravento della libertà di fare ciò che si vuole.

L'"altro", invece, con la sua sola esistenza mi chiede di riconoscerlo e ciò non per un limite alla mia libertà (cristianamente intesa), ma alle mie dipendenze. Egli mi introduce in un mistero più grande della vita, in quella parte inafferrabile, ma presente, che interpella il mio essere e si lascia interrogare, in un dialogo in cui mi scopro "un nulla" senza una ragione di vita.

Ma come far comprendere all'uomo di oggi che la sua fuga dalla responsabilità per il fratello, oltre che per se stesso, in realtà altro non è se non una fuga dalla sua libertà? In realtà, questo è un compito molto difficile, perché la libertà cristiana non fa parte di una dottrina che si insegna, ma uno stile di vita che si apprende vivendo con la convinzione che nella storia degli uomini Uno è venuto per mostrare di quale libertà l'uomo sia degno. La cultura contemporanea, con il suo mistificato senso del divino, si è appropriata dell'aspetto più appariscente della libertà: "perché devo privarmi del potere di fare ciò che voglio?", oppure "prima di tutto devo stare bene con me stesso", lì dove per "fare qualunque cosa" e "stare bene" sono le neo-divinità cui offrire nuovi culti. Né si può ignorare il fatto che malgrado i più svariati paradisi artificiali, l'inquietudine dell'uomo moderno non passa e le fasi di una sua maggiore evidenza si alternano a quelle della sua latenza.

La libertà cristiana si coniuga con la responsabilità per il fratello, perché nello spazio della responsabilità si gioca il vero potere di decidere.

spiro atello

BERNARDINO REALINO DA CARPI

La parabola del sacerdote poeta. Archetipo dell'uomo giusto cresciuto all'ombra dei potenti

Toi, quali foglie fa germogliare la stagione numerosa di fiori di primavera, non appena crescono ai raggi del sole / a quelle simili, per una manciata di momenti, ci compiacciamo dei fiori di giovinezza, non conoscendo da parte degli dèi né male, né bene / ci stanno però già addosso le nere Chere, l'una domina il termine della vecchiaia dolente e la seconda di morte / un frammento di tempo vive il frutto di giovinezza, quanto sulla terra si distende il sole / ma poi, dopo che si sia oltrepassato questo termine della stagione, subito esser morti è meglio che la vita. È un'elegia soffusa e dolorosa, questa del cantore greco Mimnermo, l'insigne poeta pagano del VII sec. a. C., che arpeggiava la sua cetra cristallina tra i tramonti sulle spiagge di Smirne e i simposi, i banchetti notturni di Colofone. E come poteva mai aprirsi il suo canto, se non con una figura tra le più celebrate della storia della poesia? Un autentico tòpos letterario, un'immagine che dalla più remota antichità classica viaggerà attraverso i secoli fino a ricomparire addirittura dalla penna di Ungaretti, nel ricordo della Grande Guerra, in una limpidezza concisa, ermetica, desolante. Noi uomini, siamo come foglie, che esistono solo per l'intervallo fugace di una primavera. Trascorsa questa, passata la giovinezza, è preferibile la morte pur di sfuggire alle maledette Chere, le personificazioni mitologiche della vecchiaia e del decadimento fisico. Già erano comparse queste parole nei versi di Omero, dove il guerriero Glauco, campione di parte troiana, secondo il più alto modulo epico, poteva rispondere a Diomede: "Figlio di Tideo, perché mi interroghi sulla mia radice? Quale la stirpe delle foglie, tale degli uomini: foglie che il vento disperde per terra, e altre la selva verdeggiante fa spuntare, quando è tempo di primavera..." (Îliade, canto VI). Sulle labbra del combattente, la similitudine assumeva almeno uno smalto eroico per la mentalità arcaica del tempo: il professionista della guerra deve esibire una disincantata indifferenza sulla sordi Andrea Pino

te che lo attende. Ogni giorno sul campo di battaglia si uccide e si resta uccisi. L'atteggiamento morale dell'eroe è di superiorità rispetto all'inquietudine della morte in agguato. Egli può dare senso alla propria esistenza solo aspirando a lasciare un ricordo perpetuo nei posteri, per la gloria ottenuta combattendo e spirando con la spada in pugno. Nella ripresa di Mimnermo però l'immagine delle foglie assume se possibile un tono ancora più amaro e pessimistico. Qui non ha più la

funzione di esorcizzare la morte nella mischia, non mantiene il ruolo di armatura psicologica contro il panico della fine. A parlare non è il duellante che sa di poter cadere dal suo ramo, come foglia al soffio del vento autunnale. È il poeta stesso che riflette sulla natura dell'esistenza. E il ritmo della vita prescrive, inevitabile il passaggio al decadimento fisico, dolorosa tappa prima della morte. Certo, nel ciclo incessante delle stagioni umane, tornerà ancora la primavera, altre fronde



Noi, quali foglie fa germogliare la stagione...

TESTIMONE

Egli insegna ancora all'uomo d'oggi ad assaporare il gusto prezioso della speranza cristiana, non fuggendo dal peso delle proprie responsabilità, ma leggendole alla luce di quella mèta ultima ed eterna verso cui si anela

verdeggeranno sui rami. Ma è di poco conforto per chi appassisce. È singolare come anche nel Siracide, libro-perla in quello scrigno di tesori rappresentato dai Testi Sapienziali dell'AT, si legga ad un tratto qualcosa di simile: "Ogni corpo invecchia come un abito, è un legge da sempre: devi morire! Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un'altra nasce. Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa" (Sir 14, 17-19).

Dovevano essere questi i pensieri di Bernardino Realino alla notizia tristissima della morte della sua Chiara. Lui, giovane del '500, poeta e letterato, rapito dalla passione per la legge da quel vertiginoso e purissimo senso della giustizia che gli era connaturato nella persona. Lui, l'archetipo dell'uomo giusto: cresciuto sì all'ombra dei potenti in un tempo in cui il potere rendeva insindacabili e impunibili e faceva credere a chi lo possedeva di essere al di sopra di qualsiasi morale e a chi ci stava intorno che doveva essere impossibile non stare al gioco. Lui, il podestà difensore dei miseri e degli straccioni, nell'epoca in cui ai podestà non passava neanche per la testa l'idea di proteggere dai so-

prusi i poveri diavoli, tipo il Renzo manzoniano, perché era di gran lunga preferibile banchettare coi don Rodrigo di turno. Può portare a tanto l'amore per una donna? Per Bernardino sì, tutto questo lo doveva a lei, alla sua amata Chiara. Seguendo il modello dei classici, nelle sue poesie le aveva conferito pure un nome d'arte, Clòride. E ai suoi occhi, era lei che incarnava il modello di donna che la cultura umanistica aveva dipinto: "Signora letterata, nobile e spirituale, poetessa e filosofa, di raro ingegno. Io mi sentivo attratto da un amore meraviglioso e sentivo di dovere a lei tutto quello che ci potesse essere di buono in me!". Quest'ultima potrebbe apparire l'espressione iperbolica di un innamorato, eppure Chiara aveva saputo intuire il vero Bernardino: un uomo che proprio non poteva fuggire dalle responsabilità, un uomo che si sarebbe sentito davvero se stesso nella misura in cui si fosse dedicato al bene più universale degli altri perché bruciava in lui la volontà dell'essere custode della pace e della gioia di tutti! Ma ora che la sua amata non era più, caduta come foglia autunnale nel pieno della giovinezza, poteva avere ancora un senso la vita? La tristezza che prostrava Bernardino divenne presto sconforto, angoscia, disperazione vera: "Diedesi senza ritegno alle lacrime, e con grande aborrimento di qualsivoglia cosa di questo mondo incominciò a bramar di morire quanto prima, per non sentir ogni momento pena di morte", lasceranno scritto i suoi primi biografi. ? in questa drammatica, tormentata vicenda tutta umana, di un amore che commuove perché veramente degno di questo nome che all'improvviso irrompe la luce divina nella straordinaria grazia dei tre sogni. Nella notte del 17 Aprile 1560, come lui stesso racconterà, Chiara gli apparve per consolarlo e lo esortava "a servire di tutto cuore alla Divina Maestà, per un giorno venire là su ove regna perfetto amore e vita perpetuamente gioconda". Pochi mesi dopo, sempre in sogno, l'amata prova a confortarlo dicen-

do: "Amico, non sono io morta, no, ma vivo felicissima nella terra dei viventi. Acchèta dunque il dolore ch'hai conceputo per la morte mia, ch'altrimenti mostrimi di dolerti del sommo bene ch'io godo". E finalmente, il 1 Maggio 1561 gli indica nitidamente la sua missione: "Purtroppo durano i pianti e i sospiri tuoi, Bernardino, né par che sappiano ritrovar fine le tue querele. Sei in errore se aspetti pace ai tuoi affanni da altro che da Dio Benedetto: Egli solo può e vuol dartela. Da Lui l'aspetta, di cui è proprio cangiar le pene in gaudii et in allegrezza l'afflizioni". Queste esperienze interiori vissute dolorosamente dal nostro protagonista, gli aprono degli orizzonti mai pensati prima. Non è semplicemente un sentimento amoroso che va placandosi col passare del tempo, per l'assenza di ogni speranza. È invece un sentimento nobile e ardente che, pur continuando i pianti e i sospiri, si va sublimando, e che determinerà una linea e un programma di vita teso a mete superiori. Un amore che non si spegne ma che giunge ad aprirsi all'Assoluto, perché il dolore e la morte non sono l'ultima parola, non è vero che tutto è perduto quando si cade dal ramo come una foglia secca e anzi, una risposta splendida alla vita umana, che può apparire un enigma irrisolto ed eterno, c'è ed è pure vicina. Basta solo accoglierla. E una tale risposta non può essere che Cristo stesso, la sua Morte e Resurrezione. Così Bernardino Realino deciderà finalmente con gioia, vestendo l'abito della Compagnia di Gesù, di dedicarsi all'Amore Divino per leggere e fare partecipe di quest'ottica meravigliosa qualsiasi amore umano, rendendo la sua vita sacerdotale un poetico inno di benedizione al Signore. La parabola compiuta da questo santo così grande e così singolare insegna ancora all'uomo d'oggi ad assaporare il gusto prezioso della speranza cristiana, non fuggendo dal peso delle proprie responsabilità, ma leggendole alla luce intensa di quella mèta ultima ed eterna verso la quale si è in cammino e si anela.



di Franco Careglio ofm conv

n base alle più recenti e precise statistiche il numero dei poveri va aumentando in progressione geometrica. La situazione socio-economica è grave. Noi comprendiamo sempre meglio, oggi, che il destino di ogni singolo paese, nel futuro, è connesso inevitabilmente al destino di tutti gli altri paesi. Ormai non si può più pensare che in termini universali, per ragioni di realismo e non di idealismo spiritualistico. Ecco perchè, già tanti anni or sono, la B. Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) diceva (o scriveva) profeticamente: "il peggior male è l'indifferenza". Di fronte alla povertà che soggioga tante famiglie (qui nel nostro paese, che ancora può ritenersi più che fortunato), alla fame e alla sete stremanti che costituiscono lo strazio di tanti paesi poveri (ne abbiamo conoscenza diretta attraverso i media), sorge ineludibile la domanda: la responsabilità è soltanto dei governi o è anche mia? Se non avverto questa domanda (che pure mi solletica in fondo al cuore), devo rivedere con urgenza il mio essere cristiano.

L'immagine più adeguata dell'essere cristiano sta nel primo e
fondamentale comandamento riproposto con forza da Gesù: amerai il Signore tuo Dio, relativamente al quale ognuno dovrebbe
farsi un profondo esame di coscienza e confessarsene con più
frequenza e sincerità. Ma come
si traduce nella pratica quotidiana l'amore verso Dio? Anche qui
l'unica risposta vera viene dal
Vangelo: la parabola del buon
samaritano, nota a tutti.

Il prete e il levita passano oltre; fermarsi, chiamare l'ambulanza, chiamare il 118, è una grossa seccatura; magari è sera, ci si è affaticati tutto il giorno, un pò di pace per favore.

Accade la stessa cosa quando conosco quella famiglia, il cui papà ha trentacinque anni, si chiama Giuseppe, la moglie Maria, hanno due bambini di cinque e tre anni; l'azienda di Giuseppe è fallita, lui ora è disoccupato, Maria lavora come commessa in un centro commerciale, ci sono i piccoli da allevare, l'affitto da pagare... d'accordo, è penoso, ma si vedono sempre famiglie in difficoltà; non posso mica farmi carico anche di loro. E poi, io che c'entro?

MADRE TERESADI CALCUTTA

Di fronte a ogni forma di povertà sorge la domanda: di chi è la colpa?

Il male del sec La nostra indi

C'è una vecchietta vedova senza figli (anche li avesse cambierebbe forse poco, chissà) che abita in fondo alla strada, pensione modestissima, arriva a stento a fine mese, deve acquistare medicinali non mutuabili... si, lo so, ma quante ce ne sono situazioni simili; come faccio a pensarci, che ne ho già per conto mio?

Il marocchino che staziona generalmente presso l'ingresso della metropolitana viene da Tunisi; vive di stenti e di stracci; ma ce n'è un'infinità, mio Dio! Devo occuparmi anche di quelli?

Per grazia di Dio vi fu – otto secoli fa – un prete, Giovanni de Matha, che lesse a fondo la parabola del buon samaritano, non solo, lesse pure la Genesi, e rimase come senza fiato dinnanzi alla risposta di un tizio a Dio che gli chiedeva di un suo parente: sono forse io il custode di mio fratello? E subito si diede da fare, non dormì più, neppure si costruì una bella Tebaide per immergersi nella contemplazione e nello studio, pur pregando tutta la notte. Spese se stesso fino alla

fine per dire a Dio sì, sono il custode di mio fratello, la responsabilità è mia. Dopo e prima di lui, un'infinità di altri cristiani fecero altrettanto. Meno male. L'onore è salvo. I cristiani come Giovanni ci tacitano la coscienza. Possiamo dire che noi cristiani abbiamo fatto di tutto per sollevare i poveri dalla miseria e gli infelici dalla mala sorte. Il pro-blema è che tutto ciò non può es-sere delegato al Giovanni de Matha o al Vincenzo de' Paoli o alla Madre Teresa di turno. Se così facessimo, inganneremmo in primo luogo noi stessi e tenteremmo, follemente, di ingannare Dio che continua a chiederci: dov'è tuo fratello? In questa domanda si ripercuote tutta la coscienza del cristiano. Se rispondiamo sono forse io il custode di mio fra-tello? interdiciamo totalmente allo Spirito la fantasia, e a noi la capacità di udire il "gemito del-la creazione" di cui parla San Paolo (Rom 8,27); se rispondia-mo invece io mi sento custode di mio fratello liberiamo lo Spirito e diamo dignità a noi stessi e alle attese dell'uomo, perchè è appunto con questo gemito che egli ten-

A CHI APPARTIENE IL DOMANI?

Nella consapevolezza del 'mi riguarda', si decide il futuro. Il gesto o la scelta che mi colloca nell'assunzione completa ed onesta delle mie responsabilità e nella giustizia evangelica darà all'amore universale la piena e concreta traduzione pratica

colo? ijjerenza (

ta di dar voce al proprio destino, alla propria ricerca di libertà.

Se vogliamo essere creatori di libertà, come lo furono San Giovanni, San Vincenzo e tutti gli altri, dobbiamo divenire uomini e donne dai gesti e dalle parole di verità, di coraggio, di trasparenza, di umiltà. I veri creatori di libertà, che si prendono cura dei loro fratelli e se ne sentono responsabili, anche pagando il prezzo del "disturbo", del "perdere tempo", del "fermarsi", diventano costruttori di umanità, portando alla superficie i tesori vecchi e nuovi come lo scriba saggio del Vangelo.

Il futuro è affidato - e bene

Il futuro è affidato - e bene lo sanno coloro che le responsabilità se le vanno a cercare - non tanto agli uomini politici, che si aggirano nella strettoia terribile della ragion di stato, e nemmeno alle masse intere come forza d'urto, ma a questa rivoluzione sapienziale che si assume la tutela di ogni fratello, nella consapevolezza che centro creativo della storia è la coscienza dell'uomo. Qui, nella consapevolezza del "mi riguarda", si decide il futuro. Il gesto o la scelta

che mi colloca nell'assunzione completa ed onesta delle mie responsabilità e nella giustizia e vangelica darà all'amore universale la piena e concreta traduzione pratica. La causa prima della crisi di fede che sta attraversando il nostro tempo è la fuga da parte dei cristiani delle loro responsabilità. Il tempo difficile in cui siamo entrati ci richiama, con la forza inesorabile degli eventi, al ricupero di una vita di gratuità e di amore, fuori dagli schemi convenzionali e passionali del momento, per essere una testimonianza sofferta che si innesta nelle ragioni di sperandell'uomo.

LA RIVOLUZIONE CRISTIANA

Ha trasformato gli individui in persone, le masse indistinte in una moltitudine di donne e uomini liberi, sciolti dalle catene del peccato e della morte

Da diversi decenni assistiamo ad una esasperazione, in senso individualista, della libertà: tutto ciò che mi fa comodo e che mi piace assurge a mio diritto soggettivo, che prescinde da quello dell'altro. Si realizza, in questo modo, una legittimazione della libertà a riduzione egoistica! Il diffondersi di questa tendenza culturale crea una frattura innaturale nella identità della persona. L'autentica libertà individuale, infatti, è fondata sulla inseparabile relazione interpersonale e sociale. La storia contemporanea, invece, ci vuole consegnare una eredità di contraddizioni e paradossi legati a false concezioni della tolleranza e dell'apertura.

La tolleranza, originariamente, consiste nell'atteggiamento pratico di chi rispetta l'agire o la opinione altrui, pur non condividendole o addirittura condannandole. Oggi si identifica con il falso rispetto della libertà altrui, una tolleranza, cioè, fondata sullo scetticismo personale di chi non intende impegnarsi in alcuna opinione, oppure accetta che altri vivano e pensino come vogliono, riducendo il tutto a stili di vita, gusti, preferenze intercambiabili. In mancanza di un fondamento comune del vivere insieme, la tolleranza diventa indifferenza. Ma se tutte le azioni sono ugualmente lecite e legittime e se hanno tutte il medesimo valore, allora io non potrò chiedere conto a nessuno né alcuno ha il diritto di chiedere a me qualcosa. Si perviene, così, alla solitudine personale e alla chiusura all'altro. Quindi, la tolleranza e il rispetto come accettazione indiscriminata di ogni azione e pensiero sono miti che fanno comodamente fuggire da ogni forma di responsabilità.

Non prendere posizione e non sviluppare opinioni personali sono sintomi evidenti di un atteggiamento di paura, di incapacità nel formarsi in modo critico e profondo. Fare opera di discernimento fra azioni e pensieri buoni o cattivi, fra qualità buone o cattive, fra qualità apprezzabili e disprezzabili presuppone una interrogazione continua della propria coscienza; una valutazione equilibrata e ragionevole delle conseguenze dei propri e altrui atti. Si tratta, in una parola, della responsabilità personale in un'ottica di condivisione dei doveri e dei diritti.

Le paure e le indifferenze collettive si superano solamente uscendo dall'individualismo narcisista e il disimpegno noncurante. Si aprirà, allora, lo scenario del vero successo come persona: la realizzazione e il rispetto del proprio valore. Il valore si basa sulla dignità che ha ogni essere umano, sul rispetto dei suoi diritti inalienabili (primo tra tutti il diritto alla vita) e sull'assunzione del bene comune come obiettivo per se stessi. Se non riconosciamo che la dignità di ogni uomo è un diritto inviolabile, l'alternativa è la barbarie. Così come l'alternativa ai diritti di ogni essere umano, è la più atroce ingiustizia. Una ingiustizia che si traduce inevitabilmente nella impossibilità di una convivenza veramente umana e pacifica. Solo ancorando le proprie azioni alla legge morale, è possibile interiorizzare i

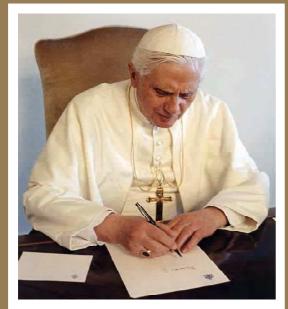
C'è l'altro. L'imperativo



valori permanenti e irrinunciabili della pari dignità di ognuno nella solidarietà reciproca. Si può parlare di convivenza civile, cioè, solo quando coloro che vivono insieme si fanno carico di chi è più debole. Il materialismo dominate vuole darci ad intendere che la civilizzazione consista nel progresso tecnologico, nel consumismo sfrenato, nell'aumento del PIL. Ma non sono la scienza e le tecnologie a poter dare un senso alla nostra vita, così come "non è la scienza, ma l'amore a redimere l'uomo" (Spe Salvi, 26). In realtà il livello di civilizzazione di una società si misura dalla diffusione della cultura e dall'attenzione premurosa e solidale verso l'altro. Mettere ogni persona umana al centro delle proprie attività rappresenta la soluzione alla involuzione culturale del presente. Un presente che si contraddice con una legislazione apparentemente attenta ai diritti individuali, ma realmente dissociata dall'obiettivo del bene comune. Lo scetticismo sostanzia una irresponsabilità di fondo, che legge la realtà con una grammatica dissonante dalla verità autentica. Secondo il pensiero debole è impossibile conoscere la verità, che sembra non essere più un dato oggettivo. Ma affermare che "è impossibile conoscere la verità" è già una presunzione di verità. Inoltre se ognuno ritiene di detenere la sua personale verità senza sapere in che misura corrisponda alla realtà in se stessa, si chiude nel suo mondo e non ha senso



di Giuseppina Capozzi



BENEDETTO XVI

Senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni, esclusa dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività

(Caritas in veritate, 4)

che comunichi con l'altro. La verità è, invece, nella corrispondenza della mia intelligenza alla cosa; ed è un dato oggettivo che si palesa nella sua evidenza a tutti e a ciascuno, soprattutto nella relazione con gli altri. Ecco che nel confronto della mia persona con le resistenze e le potenzialità dell'altro, calato nella realtà della vita, scopro la misura del mio esistere. Scopro che se la mia meta finale è il nulla, già ora vivo per niente. Se vivo per andare verso il nulla, la sostanza della mia vita è il nulla stesso.

Qui si apre la logica del credente: per chi crede la regola non è solo la ragione, ma anche la volontà di Dio che si manifesta in vari modi. La regola del credente è costituita dalla ragione, quindi, che conosce le più ampie prospettive dell'essere umano, aperto alla trascendenza di un Dio buono e giusto che illumina la volontà e la direziona verso il bene per se stessi e per gli altri. La volontà guida, quindi, la ragione nella realizzazione della libertà vera. Questa libertà non è altro che la capacità di essere causa determinante delle proprie azioni, in modo consapevole, dopo essersi formati alla conoscenza completa di sé. La vera libertà non si limita perciò allo scegliere tra questo o quello, ma consiste nell'essere causa di se stessi. Dalla vera libertà deriva la vera responsabilità: la libertà continua a proiettarsi, dopo la realizzazione dell'atto, nelle sue

conseguenze. Farsi carico delle conseguenze di un atto è giustamente la responsabilità. La responsabilità sociale è strettamente collegata alla evidenza che la persona umana è costitutivamente sociale; ma perché si possa parlare di società umana deve esistere un insieme di valori che configuri le formazioni sociali perché siano veramente umane. I principi permanenti di riferimento sono legati alla integralità della persona (soggetto, fondamento e fine di tutta la vita associata), al bene comune (che è quello che favorisce lo sviluppo pieno della persona), alla sussidiarietà (la società superiore interviene, non sostituendosi ma integrandola, nell'attività costruttiva del bene comune della società inferiore) e alla solidarietà. Nel dettato magisteriale della Sollicitudo Rei Socialis, è evidenziato come la carità cristiana possa realizzare pienamente la costruzione del bene comune. "La Rivoluzione cristiana", ha detto Benedetto XVI a Verona, "ha trasformato gli individui in persone; le masse indistinte in moltitudini di donne e uomini liberi, sciolti dalle catene del peccato e della morte". La carità genera la solidarietà che è la capacità di agire coerentemente al bene comune, al bene del prossimo: questo consiste nella partecipazione nella stessa umanità. Poiché il bene dell'umanità si realizza solamente nel possesso dei beni che sono propri dell'uomo come tale, si giunge così al significato più pro-fondo del termine 'solidarietà': "coloro che contano di più, si sentano responsabili dei più deboli" (Solliecitudo Rei Socialis, 39). La solidarietà è la carità che diventa consapevole della interdipendenza di ogni uomo nello stesso bene. Il contrario della solidarietà è il conformismo. Il conformismo, come afferma il cardinale C. Caffarra, è "la rinuncia a partecipare alla costruzione del bene comune sia rifugiandosi nel proprio benessere sia uniformandosi alla mentalità comune. Il conformismo, inteso in questo senso, nasce in fondo dal rifiuto della persona di trascendere se stessa mediante la scelta e l'autodeterminazione verso il bene comune". E necessario, di conseguenza, un ordine nella e della carità, quell'ordo charitatis che metta sempre al primo posto le connotazioni di persona rispetto a quelle di appartenenza ad altri *status* inferiori.

Ma Benedetto XVI invita a riscoprire il volto autentico della carità: "senza la verità, la carità viene relegata in un ambito ristretto e privato di relazioni, esclusa dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività" (*Caritas in veritate*, 4).

Uno sforzo non solo lessicale ma culturale, richiede lo slittamento dal concetto di solidarietà a quello di fraternità; dove per fraternità si deve intendere il superamento di interventi estemporanei nei confronti del più debole. Il senso di fraternità umana prevede il concorso di tutti nel trovare soluzioni condivise per affrontare i problemi dei nostri fratelli in modo strutturale. La riscoperta della fraternità umana può rappresentare un antidoto all'indifferenza e un potenziale per una civiltà rinnovata.



CARLO CASINI

arlo Casini, "quello della vita". Così è riconosciuto dappertutto. E se di nomignolo non si tratta, di un gran complimento certamante sì. Se c'è, infatti, da fare un esempio vero di cristiano che si batte in politica per i valori che contano, il ritratto da disegnare non può essere che quello suo. Dal 1979 a tutt'oggi ha sempre difeso "la questione antropologica" o dagli scranni del Parlamento italiano, o da quelli di Strasburgo. Con un debole particolare per la vita con la sua dignità e per la famiglia con tutti i suoi di-

On. Casini, basterebbe leggere i titoli delle sue pubblicazioni per formularle qualche domanda. Ma preferiamo partire da un evento riportato nella sua biografia che salta subito agli occhi di chi conosce un pò i temi e i valori del carisma trinitario. Lei, da magistrato, nel 1974 ha ricevuto la medaglia d'argento al merito della redenzione sociale per l'assistenza ai detenuti e alle loro famiglie. Perché?

lo avevo scelto la professione On. Casini, basterebbe leg-

lo avevo scelto la professione di magistrato dopo aver a lungo meditato sull'idea di giustizia, intesa come la forza dei deboli. Nei tredici anni in cui ho fatto il Pubblico Ministero non mi pensavo come un "accusatore", ma come un "promotore di giustizia". Difendere le vittime dei reati significa pro-teggere i più "deboli". Ma anche il condannato è quasi sempre un "debole" e la pena rischia di renderlo ancora più povero. Tante volte mi veniva in mente la frase di Gesù: "non giudicate e non sa-rete giudicati" e mi domandavo "che cosa sto facendo?". Poi mi confortavo riflettendo che io avrei potuto stare al posto della persona di cui chiedevo la condanna se le nostre condizioni familiari e am-bientali si fossero invertite. Mi dicevo che non stavo giudicando la persona nella sua intima verità, che è in rapporto con il bene ed il male, ma stavo giudicando i fatti che sono esterni alla persona. Que-sti pensieri portavano ad un atteg-giamento di "accoglienza" del colpevole nel momento stesso in cui era doveroso usare la severità verso di lui. Così sono divenuto talora "amico" del condannato e della sua famiglia. Ho verificato più volte l'importanza del "modo" con cui si tratta l'imputato e il condannato, che può avvertire l'inimicizia del magistrato anche quan-do questi chiede l'assoluzione e l'amicizia anche quando viene

chiesta la condanna.

Perché, dunque, una medaglia?

In quel tempo fui de-legato a dirigere a Firenze il "Consiglio di Patronato per i liberati dal carcere e le loro famiglie", ente costituito presso tutte le Procure della Repubblica, che aveva già costituito una vera e propria fabbrica per dare lavoro agli exdetenuti (le "botteghe artigiane"), disponeva della collaborazione di un corpo di insegnanti carcerari meravigliosi, era in stretto contatto con uno specifico gruppo della San Vincenzo ("opera delle carceri"), stava in stretto rapporto con i padri Mercedari, che in una apposita casa di accoglienza (OASI) ospitavano gli exdetenuti. Io mi sono limitato ad accompagnare con gioia queste re-altà , ma non le avevo create, né gestte io. Penso davvero che la me-daglia debba andare alle molte persone, magistrati, insegnanti, volontari, sacerdoti che oggi non ci sono più e che ho perso di vista.

Oggi, i Trinitari in Italia e nel mondo lavorano al servizio del-l'uomo per liberarlo dalle mo-derne catene che lo legano al-lontanandolo dalla felicità. Ani cora oggi prestano il loro mini-stero nelle carceri e seguono i detenuti con le loro famiglie. Pensa che il loro carisma sia ancora attuale?

Attualissimo. "Ero carcerato e mi avete visitato": la parola di Gesù vale per tutti i tempi. Purtroppo non siamo ancora riusciti a trovare uno strumento più efficace della privazione della libertà per prevenire la maggior parte dei fatti socialmente più dannosi. Ma la privazione della libertà resta sempre una degradante afflizione. Inoltre in carcere finiscono per lo più persone che sono esse stesse vittime di miserie, paure, fallimenti esistenziali, ferite, carenze affettive. Ed anche i "ricchi" che finiscono talora nelle prigioni sono precipitati da una grande altezza ed il male della caduta è particolarmen-



te doloroso. Qualcuno, come il figlio prodigo, dopo aver camminato per una vita in mezzo al fango, incontra il liberatore Gesù. Il sacerdote ha, perciò, nel carcere una particolarissima straordinaria funzione. Penso in questo momento ad un paio di "cappellani del carcere" che sono stati autentici santi, depositari di tutte le miserie umane. Ricordo una rivolta nel carcere delle murate a Firenze (con un morto) domata dalla parola del cappellano.

Quali sono secondo lei le nuove schiavitù dalle quali l'uomo globalizzato non riesce a svincolarsi? In che modo lo può aiuta-

Ci sono i nuovi schiavi, tanto più utili ai padroni in quanto non sanno di esserlo: lavorano di buona lena. Penso soprattutto alla schiavitù della mente, colonizzata dai mezzi di informazione. Per recuperare la libertà occorre un grande impegno educativo.

Chi sono i nuovi poveri? Le istituzioni e la politica pensano mai a risollevare le sorti di chi, per un motivo o per l'altro, viag-gia sui binari di un'amnità pre-caria e poco dignitosa? Noi pensiano sempre in termi-

ni economici ed è giusto. La disoccupazione è nella società industriale la principale causa di povertà. C'è l'aggravarsi della fame e della sete nel terzo mondo. Il Comunismo aveva immaginato di riscattare i poveri attraverso l'annulla-

CONTINUA A PAG. 16

INCIDE CON LA VITA

i tra i poveri ini non ancora nati a di nascere

PRESIDENTE DEL MPV

Carlo Casini è nato a Firenze il 4 marzo 1935. Laureato in giurisprudenza, magistrato della Corte di Cassazione e giornalista pubblicista; è presidente del Movimento per la vita italiano ed autore di saggi su giustizia, famiglia, tossicodipendenza. Già esponente della Democrazia Cristiana, è stato deputato alla Camera, dove è stato eletto dal 1979 al 1992: nella sua ultima legislatura nazionale, fu relatore alla Camera dei deputati sulla proposta di legge costituzionale che abolì l'autorizzazione a procedere.

È stato eletto parlamentare europeo nel 1984, nel 1989 e nel 1994. Dopo lo scioglimento della Dc, aderisce al Ppi, in seguito passa al Centro Cristiano Democratico (Ccd), per il quale è ricandidato alle europee ma non eletto, e successivamente all'Udc. E docente di diritti umani e bioetica presso l'Ateneo pontificio Regina Apostolorum ed è membro della Pontificia Accademia per la vita.

Ritorna al Parlamento europeo nel maggio 2006, subentrando ad Armando Dionisi, nel frattempo eletto deputato nazionale. Casini, che porta lo stesso cognome del leader dell'Udc Pier Ferdinando (non v'è però legame di parentela, fra i due), è eurodeputato per la circoscrizione Centro e, alle

elezioni europee del 2004 aveva ricevuto 54 mila preferenze. E iscritto al gruppo parlamentare del

Partito Popolare Europeo.

È membro della Commissione giuridica e della Delegazione per le relazioni con i paesi del Mashrek; membro sostituto della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali e della Delegazione all'Assemblea parlamentare paritetica Acp-Ue. Viene rieletto al Parlamento europeo nelle elezioni del 2009 nelle file dell'Udc. Aderisce al gruppo del Partito popolare europeo.

Ci sono i nuovi schiavi, tanto più utili ai padroni in quanto non sanno di esserlo: lavorano di buona lena. Penso soprattutto alla schiavitù della mente, colonizzata dai mezzi di informazione. Per recuperare la libertà occorre un grande impegno educativo



mento della libertà individuale, ma il fallimento è sotto gli occhi di tutti. Sembrava vittorioso il liberismo economico e di mercato, ma proprio in questi giorni ne sperimentiamo l'insufficienza. Nessuno ha ricette in tasca. Io posso solo riflettere che ci sono altre povertà che nessuno vuol vedere. Madre Teresa di Calcutta disse che i più poveri tra i poveri sono i bambini non ancora nati, uccisi prima di nascere. C'è poi la povertà dei giovani nel cui cuore viene distrutta l'ansia dell'infinito, cioè della vera felicità, che è Dio, e che perciò si stordiscono nella droga, nella violenza, nella banalizzazione del sesso.

La biopolitica, di cui lei è un gran sostenitore, dovrà occuparsi soltanto della tutela della vita o non anche della sua dignità? Qual è il suo impegno personale come europarlamentare cattolico?

La dignità umana coincide con la vita. Siamo tutti ugualmente degni perché la nostra vita ha sempre un valore massimo e quindi non graduabile. Il Presidente della Repubblica e l'ultimo barbone, il Premio Nobel e il malato di mente, il ragazzo in carrozzella ed il vincitore delle olimpiadi hanno tutti la stessa dignità perché il loro valore essenziale, al di là delle qualità e delle funzioni diverse, è il fatto che sono esseri umani. La loro vita umana è la ricchezza decisiva.

La Camera ha licenziato la Legge sul fine vita. Ora il dispositivo torna all'esame del Senato. È una buona legge? Ci saranno altre Eluana?

La legge riafferma l'indisponibilità della vita umana; interpreta correttamente la Costituzione; sbarra la strada all'eutanasia. I sostenitori della "dolce morte" avevano delineato la loro strategia da

tempo. Basti riflettere che all'inizio del 1999 la Consulta di bioetica laica presentò in Parlamento la proposta di legge per consentire la c.d. eutanasia passiva nello stesso momento in cui Beppino Englaro presentava il primo ricorso giudiziario per sospendere l'idratazione e l'alimentazione di Eluana. Alla fine l'insistenza giudiziaria ha condotto a morte Eluana minando il principio di indisponibilità della vita. La legge ha riparato la breccia. Ma bisogna che sia rapidamente e definitivamente approvata anche al Senato. Solo così non ci saranno altre Elusane.

Può spiegarci bene che cos'è la Dat? In che cosa consiste la non vincolatività del medico?

Il principio è che il bene è la cura. Ma occorre una alleanza tra medico e paziente. Perché la cura sia efficace ci vuole collaborazione tra loro. Sarebbe disumano portare con la forza in ospedale un malato, ma è giusto consigliarlo a recarvisi. Ma il consiglio non è possibile se il malato è incosciente, né sappiamo come reagirebbe il paziente. La presunzione è che tutti preferiscano vivere ed essere curati. Ecco perché le eventuali dichiarazioni del malato (che comunque non possono chiedere comportamenti che conducono alla morte) non sono vincolanti per il medico. Egli ne deve tener conto, ma non può essere un esecutore mate-

Come per la Legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita anche per il fine vita si è registrata una buona trasversailità nelle scelte della politica. Che cosa ne pensa?

È un segno di speranza. Per uscire dall'attuale crisi politica occorre un vero e proprio rinnovamento civile e morale. La prima pietra è costituita dai c.d. "valori non negoziabili", in primo luogo la vita. Essi sono il cemento unitivo, la base della politica. Per questo io sostengo da sempre la "centralità politica del diritto alla vita". Esso dovrebbe identificare almeno un partito, condizionare le alleanze, sostanziare i programmi governativi. Siamo lontani da questo obiettivo, ma è importante il fatto che sulla legge di fine vita e su quella sulla procreazione artificiale l'ispirazione cristiana abbia abbattuto la frontiera dei partiti.

Con l'introduzione della Ru486 (la pillola del giorno dopo) negli ospedali, è tornato di grande attualità il tema dell'aborto. A volte si ha la sensazione che si fa un passo in avanti e due indietro nei confronti del diritto alla vita del nascituro. È d'accordo?

Sì. Penso che nella coscienza collettiva si sia fatto strada il principio di "preferenza per la nascita". È ancora poco per giungere al riconoscimento del diritto alla vita fin dal concepimento, ma è un passo avanti per giungere all'affermazione di una autentica cultura della vita e al superamento della iniqua Legge 194. I difensori della legge dicono che essa ha ridotto l'aborto. È falso. Se gli aborti sono davvero diminuiti, ciò non è stato causato dalla legge, ma da chi si oppone alla legge, cioè dal magistero della Chiesa e dall'azione assistenziale (130.000 bambini sono nati con l'aiuto dei Centri di aiuto alla vita!) educativa e culturale dei pro-life. Ma dubitiamo che una diminuzione reale ci sia stata. C'è infatti un nuovo aborto tanto clandestino da essere non conoscibile, causato da prodotti chimici. Basti pensare alle 380.000 confezioni della pillola del giorno vendute nel 2010, il che può aver de-





terminato circa 70.000 aborti. Ecco un grande passo indietro.

Il Movimento per la vita che lei presiede si batte anche in favore dei diritti della famiglia. Crede che i tentativi di riconoscimento delle unioni di fatto e delle convivenze, che molto hanno preso piede in Italia tra i giovani, possano minarne ancor di più la sua stabilità? È secondo lei prima di tutto un problema morale o piuttosto sociale?

Nella laicissima Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo si legge che "la famiglia è il nucleo fondamentale della società e dello Stato". "Fondamentale" vuol dire che se crolla la famiglia cadono la società e lo Stato. Perché? Perché senza la differenza sessuale non ci sono i figli e quindi non c'è futuro; perché senza l'esperienza di un amore fedele e stabile non c'è educazione civile adeguata. Non ogni compagnia può essere considerata "fondamento" dello Stato. Solo la famiglia lo è. I legislatori dovrebbero ricordarselo.

L'ultimo pensiero è per Giovanni Paolo II che lei stesso ha definito "il Papa della vita". Ci faccia dono di un suo ricordo personale.

In questo momento di crisi italiana ed europea mi piace ricordare quello che Egli ci disse nel novembre 1988, dopo aver dichiarato l'aborto "sconfitta dell'Europa". Ci disse: "l'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere il luogo dove la persona, ogni persona, è accolta nella sua incomparabile dignità". Nell'anno della beatificazione stiamo pensando di lanciare un concorso in tutte le scuole d'Italia per far meditare i giovani su queste parole.

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

Autostop

Mi recavo per una visita alla mia terra e ai miei cari, in macchina. Giunto nei pressi di Benevento il semovente si impuntò e decise di non proseguire la sua collaborazione nell'area di trasporto con me. Non valsero a nulla preghiere, suppliche, carezze, esortazioni e benedizioni. Con un senso di mutuo accordo e senza parole amare ci congedammo, l'automobile in una stazione di servizio ed io per la mia strada. Il paesello distante una cinquantina di Km, pertanto mi incamminai verso Pietrelcina che ha visto tra i suoi nati P.Pio, la stessa meravigliosa persona è forse l'italiano più noto in tutto il mondo. Camminavo sul lato destro ai margini della strada, di tanto in tanto esponendo il mio pollice destro. Sono molti i messaggi che si scambiano tra chi passa veloce e chi incede a piedi. Chi fa un segno che deve girare nei prossimi metri, chi con un certo disprezzo sfoggia un sorriso ironico e beffardo, chi suona il clacson appena vicino per spaventare. Si fermò finalmente un veicolo e mi fece segno di salire. Mi accomodai nel sedile posteriore, dopo aver salutato la coppia davanti a me leggermente più attempati di me. In Pietrelcina vivevano alcuni miei parenti acquisiti. In dialogo. Fu grande la mia meraviglia quando sentii raccontare di loro amici, i quali in una situazione come quella che stavamo vivendo noi dovettero registrare l'estrazione di una pistola da parte di colui che sedeva al mio posto e la minaccia di consegnare il portafoglio, oppure di quell'altro che usando la sua sciarpa aveva preso per il collo l'autista sull'orlo di provocare un incidente e col il classico scopo di estorcere beni. Al che mi permisi di obiettare anzi pregai di farmi toccare il suolo della strada, perché in quelle condizioni non mi sentivo a mio agio. Mi si disse: "questo non vale per lei, può succedere a volte di dare una carezza senza rendersi conto che nella mano si nasconde una spina. Molti anni or sono, quando le primavere vissute non raggiungevano gli anta. Mi

recavo dal paese natio all'ospedale di Foggia per far visita a una persona ammalata: mia mamma. Avevo sperimentato il percorso in treno, in macchina guidata da me e quel giorno decisi di avventurarmi in autostop. Qualora non mi fosse andata secondo il previsto, avrei potuto tentare ancora una nuova esperienza, cioè, a piedi; la distanza di poco superiore ad una maratona. Sfrecciavano alcuni prototipi e con mia sorpresa si fermò una cinquecento, immediatamente la ragazza alzò il famoso sedile, si accomodò nella parte posteriore e lasciò a me il sedile anteriore a fianco del suo fidanzatino. Apparivano in tutto lo splendore della loro giovane età. Una volta ripreso il cammino, mi venne alla mente una solenne provocazione che cercai di esprimere con parole abbastanza aspre. "Perché vi siete fermati? Non stavate bene insieme? Non avete niente da scambiarvi giacchè vi fermate a dar passaggio a un terzo incomodo?". Le parole di lui furono più dolci dello sguardo di lei per cui prendendo la parola all'unisono replicarono "Tra poco vorremmo convolare a nozze e vorremmo prepararci con un gesto nobile avremmo piacere di costruire il nostro focolare. L'ospite in casa o in macchina è un regalo dall'alto che sarebbe bello scoprire. Un dono confezionato a cui si deve togliere l'involucro". "Ma tu chi sei?" - mi domandò la fidanzatina fissandomi negli occhi, carpendo l'attimo in cui mi voltai indietro. "Sono un messaggero di gioia e di speranza che ora calpesto questa terra, in realtà vivo al di là dell'Oceano Atlantico (Messico) e visito persone che non possono ricambiare la cortesia (carcerati)". Intanto l'ospedale si avvicinava e il sole era sulla via del tramonto. Ascoltai parole semplici: "vieni con noi, siamo vicini alla nostra casa, ti presenteremo i nostri cari". Ricco di mille emozioni scesi dal veicolo, continuarono il loro cammino. Che sguardi con la coda degl'occhi!



CASA PER FERIE Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795







La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione. di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

Nel cuore della capitale a due passi da S. Pietro

www.trinitaridematha.it

. വരു പ്രവാധ വാധന്ത്ര വരുന്നു പ്രവാധ വരുന്നു. പ്രവാധന്ത്ര പ്രോഗന്ത്ര വരുന്നു വരുന്നു വരുന്നു വരുന്നു വരുന്നു വരുന



CURA&RIABILITAZIONE

di Annalisa Nastrini

A colloquio con P. Nicola Rocca. L'accreditamento della Provincia della Natività della B.V. M. per l'Educazione continua in medicina

Ecm, la formazione a braccetto col carisma

I carisma prima di tutto. Prima di ogni servizio, di ogni attività sociale, di ogni esperienza orientata alla liberazione integrale dell'uomo. Sembra questo il fulcro e la motivazione dell'accreditamento dell'Ente morale Provincia della Natività dell'Osst all'ECM (Educazione continua in medicina). Per capirne di più ne parliamo con il Ministro Provinciale, Padre Nicola Rocca

Padre Nicola, la Provincia della Natività dell'OSST è stata accreditata dal Ministero della Salute all'ECM. Ci spiega questo sistema di aggiornamento grazie al quale chi lavora presso le strutture sanitarie deve aggiornarsi? Perché questa richiesta di accreditamento a nome della Provincia Religiosa?

L'avvio del Programma nazionale di Educazione Continua in Medicina è avvenuto nel 2002, in base al D.Lgs. 502/92 integrato dal D.lgs. 229/99. La norma ha dunque previsto l'obbligo della formazione continua per tutti i professionisti della sanità (medici, psicologi, infermieri ed educatori professionali, terapisti della riabilitazione, logopedisti, ecc.), ciò significa che ogni anno ogni professionista deve acquisire un certo numero di crediti formativi ECM che dal 2008 sono 50 corrispondenti a circa 50 ore di attività formativa.

Indipendentemente dall'ECM e prima del 2002 nei nostri Istituti di Andria, Gagliano del Capo e Venosa si è sempre avuta una particolare attenzione per la formazione e l'aggiornamento del personale che ha portato all'organizzazione di vari corsi e seminari.

Per continuare questa attività di formazione era necessario accreditarsi come Provider ECM. L'accreditamento come Provider ECM è il riconoscimento da parte di un'Istituzione pubblica, in questo caso della Commissione Nazionale per la Formazione Continua, che un soggetto è attivo e qualificato nel campo della formazione in sanità e che pertanto è abilitato a realizzare attività formative riconosciute idonee per l'ECM.

Dal 2002 tutti e tre i nostri Istituti hanno provveduto ad accreditarsi singolarmente come Provider ed ogni istituto ha più o meno organizzato negli anni degli eventi formativi ai quali sono stati assegnati dalla Commissione Nazionale per la Formazione continua i crediti ECM.

Che cosa è avvenuto poi nel 2007?

Con l'accordo Stato Regioni del 2007 e l'entrata in vigore della Legge n° 244, l'organizzazione e la gestione del Programma ECM sono state sostanzialmente modificate e di conseguenza se si desiderava continuare a realizzare attività formative e di aggiornamento per il proprio personale era necessario adeguarsi alla nuova normativa.

Per questo motivo si è pensato di mettere in comune il patrimonio di esperienza e competenza acquisito negli anni, di accreditare non più i singoli Istituti, ma l'Ente Provincia della Natività, sicuri che insieme possiamo essere testi<mark>m</mark>onianza di impegno, punto di rifer<mark>i</mark>mento per tutti gli operatori che con noi lavorano e rispettosi della Missione dell'Ordine Trinitario così come indica l'art. 37 dello Statuto della nostra Provincia religiosa: "nei Centri il lavoro di tutti gli operatori risponda, oltre alla scienza ed alla tecnica, all'istanza dell'amore cristiano e del carisma dell'Ordine della SS. Trinità...".

Con questa nuova forma di accreditamento c'è già un piano di formazione comune a tutti e tre gli istituti o ci stateancora lavorando?

Come tutte le fasi di transizione il passaggio dal vecchio al nuovo accreditamento ha comportato per l'anno in corso un sistema di formazione misto nel senso che alcune attività già realizzate nel primo semestre dell'anno hanno risposto al meccanismo del vecchio accreditamento, mentre quelle che si realizzeranno da questo momento in poi saranno accreditate con il nuovo sistema. Ciò significa che il piano di formazione 2011 è stato in parte realizzato ed in parte, proprio in questi giorni con la collaborazione dei responsabili di tutti e tre i Centri, si sta implementando per consentire la realizzazione delle attività sino alla fine dell'anno.

Inoltre si sta già lavorando per programmare le attività formative del 2012. L'impegno è riuscire ad assegnare ad ogni dipendente della Provincia, operatore della sanità, i 50 crediti formativi ed al restante personale una congrua formazione adeguata alla mansione svolta.

Quindi si sta pensando ad un accorpamento delle attività formative per i tre istituti?

Ogni istituto lavora nel campo della disabilità, ma ogni Istituto si differenzia dall'altro, ha delle attività in comune (residenzialità a Gagliano e a Venosa; semiresidenzialità, ambulatoriale e domiciliare ad Andria e a Gagliano) e delle attività specifiche (centro di<mark>u</mark>rno psichiatrico a Gagliano; ambulatori terapia fisica ad Andria). Ciò significa che alcune attività di aggiornamento possono interessare operatori di una sola sede oppure essere di comune interesse e quindi replicati in più sedi. Ciò dipende d<mark>a</mark>l numero dei partecipanti e dai for<mark>m</mark>atori. I formatori possono essere nostri stessi operatori purchè in possesso dei necessari titoli ed esperienza o anche formatori esterni.

Enormi, dunque i vantaggi...

Certamente, perché oltre a favorire la condivisione delle varie esperienze significa poter realizzare attività formative corrispondenti ai nostri bisogni che altro non sono che i bisogni dei nostri pazienti. Inoltre particolare attenzione continuerà ad essere rivolta all'umanizzazione dei servizi nonché alla motivazione, all'accoglienza, alla relazione ed a tutti quei valori che costituiscono il vero significato della presenza trinitaria in questo particolare settore di schiavitù.

Inoltre il personale non sarà più costretto a frequentare corsi fuori sede che comportano un dispendio di risorse ed energie. Il tempo dedicato alla formazione sarà ben speso perché finalizzato ad acquisire conoscenze e competenze utili per migliorare la qualità del servizio offerto.





CINQUANT'ANNI

Immagini e santuari nel nostro Paese intitolati alla Patrona dell'Osst nell'Anniversario della proclamazione da parte di Papa Giovanni XXIII

In questo anno dedicato alla Madonna del Buon Rimedio, nel 50° della sua proclamazione quale Patrona coprincipale dell'Ordine Trinitario, continua la presentazione di alcune immagini, santuari e chiese intitolate a questo titolo mariano in Italia. Ci siamo serviti, sopratutto, dell'opera dei Padri Bonifacio Porres Alonso e Nicolás Arieta Orbe, "Santa María del Remedio", Cordoba 1985.

Napoli

Convento di Nostra Signora del Pilar, detto "Trinità degli Spagnoli"

Fu fondato dai trinitari spagnoli della Provincia di Aragona nel 1560. Nel 1624 alcuni nobili spagnoli fondarono una confraternita della Madonna "del Rimedio ovvero sia del Rosario"; il 7 ottobre si teneva una processione per i quartieri spagnoli di Napoli con l'immagine della Madonna del Rimedio. Nel 1745 questa confraternità si unì a quella della Santissima Trinità; papa Clemente XIII concesse a questo unito sodalizio il titolo di arciconfraternita, avendo come scopo quello del riscatto degli schiavi e la sepoltura dei poveri. Sopra la capella si leggeva quest'iscrizione: Esta capilla es de la Real Congregación de Nuestra Señora de los Remedios (= questa cappella appartiene alla Reale Congregazione di Nostra Signora dei Rimedi).

Convento della Madonna del Rimedio, detto "Trinità alla Cesarea"

Nel convento della Trinità degli Spagnoli vivevano insieme frati italiani e spagnoli. Nel 1671 gli italiani passarono a vivere in una casa sita nella via Infrascata. Il 15.10.1715 aprirono al pubblico la loro chiesa, intitolata alla Santissima Trinità e alla Madonna del Rimedio; un quadro della Madonna del Buon Rimedio fu posto ai piedi della Santissima Trinità, che ancora si venerava nel 1845 (il convento fu soppresso nel 1809). La festa si celebrava il 7 ottobre. La chiesa esiste ancora, chiusa al culto dal 1980.

Convento di Santa Maria delle Grazie al Trivio

Fondato nel 1886 è la sede odierna della Provincia della Natività della Beata Vergine Maria. Nella chiesa si venera un'immagine della Madonna del Buon Rimedio,

Chiesa di Santa Maria del Rimedio al Molo

Con questo titolo c'era una chiesa nei pressi del porto di Napoli che venne distrutta agli inizi del XXº secolo.

Chiesa di San Nicola alla Dogana

Nei primi anni del '800 si collocò in questa chiesa un quadro della Madonna del Buon Rimedio proveniente da un'altra chiesa; forse si tratta di quello venerato alla Trinità degli Spagnoli.

Nulvi (Ss)

Nel convento dei cappuccini si venera un'immagine della Madonna del Buon Rimedio che salvò gli abitanti da un'epidemia di pestilenza.

Oristano

Cattedrale

La Madonna del Rimedio possiede una splendida cappella a lei dedicata nel Duomo, risalente al Trecento.

Santuario della Madonna del Rimedio

Celebre santuario che gode di

Maria SS. del Chiese e devo



grande devozione popolare, sorge a 3 kilometri dalla città, in località Nuracabra. In un documento del 1665 si parla per la prima volta di questa chiesa con il titolo del Rimedio, detto in lingua catalana (Remey). I pellegrinaggi a questo santuario risalgono al 1820 circa; gli arcivescovi di Cagliari e Oristano incoraggiarono questo pellegrinaggio, al quale sovente presero parte. Nell'anno santo 1954, la Madonna del Rimedio percorse in pellegrinaggio tutti i paesi dell'arcidiocesi. Il 7.9.1952, la Madonna del Rimedio venne coronata canonicamente dal cardinale Federico Tedeschini. Il 31.5.1954 fu dichiarata da papa Pio XII "Patrona aeque principalis" di tutta l'arcidiocesi di Oristano. L'immagine è in legno, la Madonna appare in piedi con il bambino in brac-



oi P. Pedro Aliaga

Buon Rimedio zione in Italia



PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

Venite e me

Venite a me, voi tutti che siete stanchi della vita e avete sofferto tanto, senza mai conoscere la gioia dell'amore e l'ebbrezza di un abbraccio fraterno; venite a me, voi tutti "rinchiusi in una casa di riposo" dove i vostri figli e i vostri parenti vi hanno depositato nell'attesa che qualcuno chiuda i vostri occhi a questo mondo e li apra per la vita eterna; venite a me, voi tutti ammalati che giacete in fondo alla corsia di un ospedale, in mezzo a tanti disagi, freddezze e indifferenze e senza che nessuno venga a lenire il vostro dolore, la vostra pena e la vostra sofferenza; venite a me, voi tutti handicappati nel corpo e nello spirito, che non avete mai conosciuto la gioia della famiglia e vi sentite perennemente soli, senza una carezza e privi di ogni conforto umano e fraterno; venite a me, voi spose e madri di famiglia, che avete conosciuto la pena del tradimento e non trovate più pace nel vostro cuore e vi sentite colpite nella vostra dignità e nella vostra umanità; venite a me, voi tutti, che avete lasciato la patria e la famiglia nella speranza di una sistemazione che non si vede mai e che vi lascia ogni giorno delusi e sfiduciati; venite a me, voi tutti

che lottate nella ricerca di un lavoro, che non si riesce mai a trovare e vivete sempre nell'angustia e nello scoraggiamento; venite a me soprattutto voi piccoli che siete il dono del mio amore e della mia predilezione. Sappiate che io vi porto nel cuore e soffro tanto nel vedervi sfruttati, oppressi, maltrattati, mutilati, uccisi nella vostra innocenza e nel vostro candore. Il mondo non vi ama, perché è malvagio e la sua cattiveria arriva sino al punto da farvi diventare merce di scambio, oggetti da vendere e da comprare, pezzi da offrire agli uomini ricchi, che però sono miserabili, perché hanno tanta povertà nel loro cuore. Venite a me, voi tutti che vivete nella solitudine, nell'abbandono e nello scoraggiamento. Gettate nel mio cuore di Padre ogni vostra preoccupazione e ogni vostro affanno. Io mi prendo cura di voi, perché siete mie creature, perché vi amo, perché ho dato la mia vita per voi, perché sono il vostro rifugio e la vostra salvezza, perché solamente in Me potrete trovare la vera pace, solamente in Me potrete trovare la gioia di vivere e la forza per andare avanti. Io vi chiedo una sola cosa: abbiate fiducia in Me e non sarete delusi in eterno.

cio, mentre nella mano sinistra porta lo scapolare trinitario con la croce scalza; nella sua cappella appare scritta la frase: "In me remedium misit Deus ut curaret vos".

Chiesa di Santa Chiara

Si venera un'immagine della Madonna del Rimedio.

Chiesa di Sant'Efisio

Si venera un'immagine della Madonna del Rimedio.



Orosei (Nu)

La chiesa della Madonna del Rimedio, posta ad un chilometro dalla città, è uno dei santuari più noti della diocesi di Nuoro; è stato reso celebre dal romanzo *Canne al* vento di Grazia Deledda. La chiesa è del '600, grande e luminosa, con una attigua casa per l'accoglienza dei pellegrini. Le festività della Madonna del Rimedio si celebrano nei giorni 10-12 settembre.



Ozieri (Ss)

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano venne affidata ai cappuccini nel 1593. L'immagine della Madonna del Rimedio risale al 1600, e alla promozione che di questa devozione fecero gli spagnoli in Sardegna. Porta in mano lo scapolare trinitario, simbolo dei devoti e dei pellegrini ma anche di penitenza.

È assai venerata dal popolo. Viene festeggiata l'ultima domenica di settembre; accorrono fedeli di tutta la diocesi.



Palermo

Convento di San Demetrio

Fondato dai trinitari spagnoli nel 1575, si sa che nel '700 si venerava in esso un'immagine della Madonna del Buon Rimedio.

Convento del Santissimo Crocifisso all'Albergheria

Questo convento trinitario risale al 1616, quando padre Felice Catoli, confessore del cardinale Doria, ottenne la chiesa del Crocifisso per il suo Ordine. C'era una cappella della Madonna dei Rimedi, rientrata rispetto alle Navate della Chiesa, in cui venne fondata la Congregazione del Buon Rimedio che oggi ha sede in Via Majali presso la Chiesa di Maria SS. del Paradiso.

(continua nel prossimo numero)



S. Maria alle Fornaci Roma

IL RISCHIO

Dio non può sparire dall'orizzonte del mondo contemporaneo





di Sergio A. Prado Flores

Il chiodo fisso del 90%

A giugno, abbiamo ricevuto la visita pastorale di S. Em. Card. Agostino Vallini nella nostra parrocchia. Non ho timore di sbagliarmi dicendo che ci ha sorpreso a tutti quanti andando fuori da tutti gli schemi della tradizionale "formalità curiale". Se potessimo riassumere la sua visita la chiameremmo "il chiodo fisso del 90%" Tutti coloro che sono stati presenti nel colloquio precedente alla S. Messa, potranno capire cosa vuol dire "novanta percento" per il Santo Padre e per il Cardinale Vallini. Infatti, dopo aver ascoltato l'attività degli operatori pastorali e di sapere che un 10% di persone del territorio frequenta la Chiesa, ci ha detto che "il rischio del nostro tempo è che Dio sparisca dall'orizzonte del mondo contemporaneo!' Il Santo Padre desidera che tutti quanti noi ci adoperiamo con nuovo entusiasmo e nuovi metodi per collaborare più con il nostro parroco per fare sì le cose cambino nella Diocesi di Roma e nel mondo intero. Non posso qui fare nemmeno un breve riassunto di quello che ci ha detto ma tutti quanti abbiamo sentito che un Fratello maggiore nella fede ci esortava a camminare verso la santità "con tanta umiltà e senza nessuna arroganza"... Tutti abbiamo bisogno dello Spirito di Pentecoste che ci faccia "trafiggere il cuore", tutti abbiamo bisogno della Parola viva di Gesù che ci faccia "riscaldare il cuore" e che ci spinga a condividere con altri una vita da risorti. Tutti abbiamo bisogno di una spinta forte che ci faccia uscire e dire come i

discepoli "non possiamo tenerci questo dono solo per noi"; non si tratta di vivere una religione fredda ma di sperimentare e di condividere una vita da risorti. Essere "credenti o religiosi" non è la stessa cosa che essere cristiani! Parlando tra di noi, abbiamo condiviso la comune sensazione che il nostro Pastore, a nome suo proprio e del Santo Padre "ci ha riscaldato il cuore", come ai discepoli di Emaus! Speriamo che tutto quello che noi abbiamo condiviso con Lui e tutto quello che Egli ci ha esortato a vivere, riesca a diventare una nuova sintesi per fare un passo nuovo nella nostra parrocchia e nella Diocesi di Roma. Grazie a Lui ci siamo sentiti esortati a considerare la nostra vicinanza a San Pietro come un impegno nuovo per diventare una parte molto più attiva della Diocesi di Roma e della grande Chiesa Universale. La sfida è grande e per niente facile. Voglia lo Spirito Santo concederci quella convinzione profonda che il dono della fede è un dono che non può restare chiuso nelle strutture rigide degli statuti del nostro movimento, associazione o gruppo apostolico. "E' l'ora di una nuova collaborazione intraecclesiale che promuova la parrocchia più che il proprio interesse di parte o di gruppo" ha detto una delle catechiste. Se ascoltiamo questo messaggio urgente e accorato, dobbiamo prendere atto che ha suonato per noi l'ora di andare a condividere il dono della fede con una testimonianza più credibile, più comunitaria e più semplice! Faccio una menzione al Sindaco di



Roma Gianni Alemanno e alle altre autorità civili che ci hanno accompagnato nella messa.
Egli ha inaugurato la nuova struttura infermieristica per l'attenzione ai bisognosi di cure mediche semplici. Alla fine della messa, in ultimo, S. Em. Vallini ha benedetto e ha tolto il telo al nuovo Bronzo che raffigura in chiave moderna la missione dei Padri Trinitari.







IL SINDACO

Alemanno e il Vicario hanno inaugurato una scultura dedicata al dialogo religioso

di P. Mario Castiglione

L'abbraccio di Cristo

Un Cristo di bronzo che accoglie a braccia aperte un cristiano e un mussulmano e, per la prima volta sulla facciata di una chiesa romana, confinante con San Pietro, una scritta in arabo che inneggia alla pace e alla concordia. Il bassorilievo, del diametro di un metro mezzo, che arricchisce con un messaggio attualissimo il panorama dell'arte sacra romana, è stato inaugurato domenica 19 giugno dal Cardinale Vicario Agostino Vallini e dal sindaco Gianni Alemanno. L'opera dello scultore Luciano Capri Otti ormai campeggia sulla facciata seicentesca della Parrocchia di Santa Maria alle Fornaci, all'ombra della cupola vaticana, lungo la strada dei pellegrini che

> transitano dalla Stazione di San Pietro. Si tratta della rielaborazione in bronzo del celebre mosaico medievale, realizzato dai maestri cosmateschi per onorare Giovanni De Matha, santo e obiettore di coscienza, fondatore dei Padri Trinitari, con la missione di liberare i prigio-



nieri di tutte le guerre sante, senza distinzione di razza o di fede. "Il tempo di crociate e gihad si è storicamente chiuso da ottocento anni, ma soggiace vivo fino ai giorni nostri, come tendenza non sopita, nei rapporti tra mondo occidentale ed islamico" ha dichiarato Padre Giulio Cipollone, trinitario e medievista di fama internazionale.

"All'indomani del grande convegno diocesano sull'iniziazione cristiana, abbiamo voluto iscrivere sulle mura cittadine un segno visibile di quell'amore che 'trafigge i cuori' e può cambiare indirizzo alla vita delle persone e alla storia dei popoli" ha concluso P. Mario Castiglione, Parroco di Santa Maria alle Fornaci.





Una nuova casa per disabili e anziani

di P. Angelo Cipollone*

Là dove ieri cresceva l'erba oggi sorge una bella chiesa dedicata alla SS.ma Trinità ed una grande Casa che ospiterà persone disabili ed anziane. L'Ordine Trinitario che è al servizio dell'Uomo sofferente da ottocento anni e da quaranta in Basilicata, precisamente a Venosa (Pz), intende servire l'Uomo in nome di Dio Trinità anche in questa bella terra di Metaponto - a Bernalda (Mt) che un tempo portava proprio il nome di "Civitas Sanctae Trinitatis", Città della Santa Trinità. "Chi vede la carità vede la Trinità" diceva il grande Santo e Padre della Chiesa S. Agostino. I Trinitari desiderano che la chiesa e la loro Casa in Bernalda diventino un unico grande santuario della SS.ma Trinità dove il cristiano possa lodare il Signore amando i fratelli e amare i fratelli lodando il Signore: "Gloria di Dio è l'uomo vivente" diceva S. Ireneo, altro grande Santo e Padre della Chiesa. Questo concetto di vicinanza e somiglianza fra Dio e l'uomo lo esprime molto bene il carisma dei Trinitari che è quello appunto di lodare Dio Trinità liberando l'Uomo dai loro bisogni: "Gloria a Te Trinità e libertà all'uomo prigioniero", questo è il loro motto in conformità con la Chiesa la quale insegna che il primo comandamento è amare Dio sopra ogni cosa e il secondo è simile al primo: amare i fratelli come se stessi. Spontanea mi viene una preghiera che mi auspico possa essere di quanti sono chiamati a servire l'Uomo in questa "Casa Santuario": "Signore Gesù tu che hai posto tanta attenzione verso i più deboli, i malati, i diversi, aiutaci a guardare chi ci sta accanto come fratello da ascoltare, accogliere, amare, non solo a parole, ma con gesti concreti. Solo così scorgeremo il tuo vero volto, ricordando che l'unica via per conoscere Te e il Padre che Ti ha mandato, è amare il prossimo".

*Direttore dell'Istituto Padri Trinitari di Venosa e Bernalda





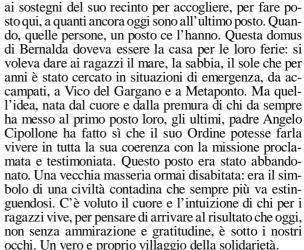


Dai carismi alle opere: Trinità e carità

di Franco Deramo

La nuova chiesa di Bernalda allarga il cuore dei Trinitari presenti a Venosa da quarant'anni. Come ci sono carismi che sono difficili da spiegare, così ci sono opere che si fa fatica ad illustrare. Spesso le parole, per spiegare, circoscrivono, limitano, cercano di contenere. Lo sguardo muto, ma intenso, dell'innamorato è più eloquente di mille parole pronunciate per dire "ti amo". Si può illustrare il carisma dei Trinitari che in tre parole racchiudono tutta la loro missione, l'esistenza di un Ordine religioso? È una bella fatica. Proviamoci. "Ascoltare, accogliere, amare". Queste tre parole sono il parallelo, la conseguenza, delle tre parole su cui si fonda non solo l'Ordine, ma la nostra stessa fede: il mistero della Trinità. Padre, Figlio, Spirito Santo. "Tutta la storia della salvezza è la storia del rivelarsi del Dio vero e unico: Padre, Figlio e Spirito Santo, il quale riconcilia e unisce a sè coloro che sono separati dal peccato". Ma se si fa fatica a capire e comunicare l'unicità del nostro Dio, è facile vedere, lasciarsi coinvolgere, lasciarsi avvolgere dalla luce che illumina tutti i misteri della fede e che presenta singolarmente le tre Persone che costituiscono il nostro unico Dio. E dietro ad ogni Persona è rivelata la specificità della missione. L'Ordine dei Padri Trinitari ha scelto di manifestare, vivendo la sua mis-

sione, l'importanza di un così alto mistero. E lo presenta a noi, lo comunica con una semplicità disarmante, tanto da farci dire, con S. Agostino, che noi "possiamo vedere la Trinità nella carità". E questa carità è il risultato, la testimonianza, di un vero cammino spirituale e umano fatto di ascolto e di accoglienza. Se vuoi arrivare al cuore del tuo interlocutore, devi ascoltarlo. È quello che fanno i Trinitari, in controtendenza, proprio con chi ha molto poco da dire con i linguaggi convenzionali e troppo dice con la sua condizione fisica e psichica, da ultimo. La nostra società, lo constatiamo con tutta evidenza, tiene in considerazione solo chi è capace, chi è in grado di essere produttivo, di arrivare sempre fra i "primi". La missione, l'opera, l'azione dei Trinitari, allora, non è forse l'invito forte e pressante a dilatare il cuore all'esistenza di una dimensione totalmente diversa da quella con cui facciamo i conti ogni giorno? È la tenda di Venosa che ha spostato fin qui i suoi paletti, fino a Bernalda: ha allargato il suo spazio, ha allungato i teli di quella dimora, ha disteso le cordicelle, ha cambiato posto



Questa nuova Chiesa, consacrata da S.E. Mons. Salvatore Ligorio, Vescovo di Matera-Irsina, è dedicata alla SS. Trinità. È il cuore, il punto di arrivo e di partenza di quell'accoglienza che i Trinitari vogliono per le loro domus. La sua struttura accoglie i due vecchi silos che contenevano le scorte di cereali e di foraggio della vecchia casa agricola. Oggi sono due piccole cappelle della nuova chiesa: una raccoglie il tabernacolo del SS. Sacramento, l'altra l'icona della Madonna del Buon Rimedio. Sarà il luogo benedetto nel quale la preghiera del cuore di tanti ospiti e visitatori potrà più agevolmente elevarsi al Cielo, luogo di culto, arricchito, impreziosito com'è da mosaici carichi di luce, di colori, di segni, di simboli, di immagini della storia della Salvezza che mani abili, sapienti e umili di artisti e ragazzi hanno saputo realizzare. È qui che l'ascolto e l'accoglienza si fa amore, si fa pane di vita, si fa dono per molti. Non solo oggi, nello splendore e nella condivisione della festa, ma tutti i giorni, nel sostegno e nel servizio di quanti vorranno affidarsi alle cure e alla condivisione dei Trinitari, alla ricerca del bene integrale dell'uomo, della sua promozione. Un invito a non diventare noi segni sbiaditi, ripetitori distratti di riti e formule che possono presentare in modo confuso l'essenza di quello che diciamo e facciamo "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Quando in questa chiesa, lentamente, si dissolveranno l'odore dell'incenso, l'armonia dei canti, il bisbiglìo delle preghiere, ognuno potrà portarsi con gioia, nel cuore, l'intensità dello splendore della luce dei mosaici, la forza dei loro simboli, la bellezza dei colori, dei loro segni, che restano ad illuminare la Sua presenza sacramentale accanto alle carezze materne di Colei che per tutti e su tutti, con amore, pone rimedio, sempre pronta a lenire fatiche, angosce, dolori e sofferenze.







Un dipinto del '700 per la festa di S. Ferdinando

adi Monica Leonetti

Molti veneziani si sono recati nella loro amata Parrocchia per celebrare la festa del Santo patrono che ha restituito all'antico splendore il quadro seicentesco dove il Santo, re di Castiglia e di Leon, viene raffigurato con il mondo in mano, da una parte, e con la spada dall'altra; ma con lo sguardo rivolto al cielo perché consapevole che tutto quanto un uomo possiede, è dono di Dio. Veramente quella di san Ferdinando, è una figura starordinaria. Nato nel 1205 e morto a cinquant'anni, vissuto nell'epoca della "Reconquista", riuscì per la sua valenza nell'arte della guerra, ma anche per quella della pace, a riportare quasi tutta la Spagna al cattolicesimo. In questa sua opera, non fu un sanguinario, ma con la forza del dialogo e della pace contribuì a pacificare i rapporti tra arabi, cristiani ed ebrei, tanto che alla sua morte, vicino alla tomba, nella cappella della Cattedrale di Siviglia, dove in una teca è visibile il suo corpo incorrotto, troviamo una lapide scritta in quattro lingue: arabo, ebraico, latino e castigliano, dove si esaltano le sue qualità di uomo di dialogo e di pace tra i popoli e le religioni.

Il quadro che nella Chiesa omonima è ritornato al suo splendore originario, era stato nei secoli trascurato, e fissato su una parete del corridoio del convento; casualmente il Parroco don Lorenzo Moretti in un momento in cui la piena luce del giorno lo stava illuminando, si accorge che le bandiere dipinte facevano riferimento alla Castiglia, Leon e Al-Andalus, i territori del Re Ferdinando. Chiamata la Sopraintendenza delle Belle Arti, dopo un apposito studio, fu chiarito essere San ferdinando e si offrì di restaurarlo e togliere così quella cupa e spessa patina che lo copriva. La Dottoressa della Sopraintendenza, Loredana Brancacci, intervenuta all'inaugurazione, ha espresso grande soddisfazione per questo intervento conservativo e di restauro che ridona alla Parrocchia la visione del Re Santo di cui essa porta il nome.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da Mons. Paolo Razzauti che, dopo aver scoperto e benedetto il dipinto, ha ricordato il parallelismo tra la figura operatrice di pace e di dialogo del Santo con la presenza dei Padri Trinitari che presenti fin dalla metà del Seicento a Livorno sempre si sono adoperati e operano per il dialogo e la liberazione dalle persecuzioni dei cristiani perseguitati. Per tale occasione è stata ricordata anche la memorabile figura di Padre Saglietto, che per oltre cinquant'anni è stato punto di riferimento per il quartiere veneziano e la città. Una delegazione delle Cantine del Venezia, insieme a Suardi Luigi ha deposto un mazzo di fiori in sua memoria.

A conclusione della celebrazione, alla presenza di S.E. Monsignor Giusti, sono stati presentati i vari lavori di restauro nella Chiesa attuati tra il 2010 e il 2011.



Gli archeologi dello Studio Thesan hanno mostrato i mosaici del pavimento restaurati e le tombe che sono state bonificate dall'acqua infiltrata. Interessante l'intervento dell'antropologo, il Dottor Carnieri il quale ha spiegato come dallo studio delle ossa si possa risalire alla storia dell'individuo e della comunità. Nella Livorno del '700 alto era il tasso della mortalità infantile (30%) e le condizioni igienico sanitarie molto precarie. Diffusi erano i reumatismi e quasi tutte le persone anziane non avevano denti.

L'architetto Silvia Pagni ha poi presentato gli studi per i lavori di consolidamento strutturale che in parte è stato attualizzato e che dovrà essere realizzato non appena saranno erogati i nuovi fondi. Infine la Cooperativa CER delle Belle Arti di Firenze ha descritto l'intervento di restauro degli stucchi della calotta del catino absidale che presentava delle forti infiltrazioni che potevano causarne il crollo. Il restauro ha riportato in evidenza la policromia degli stucchi con un elegante effetto di chiaro-scuri.

Nelle cappelle laterali sono state allestite delle teche contenenti gli oggetti raccolti e classificati e sono corredati da pannelli illustrativi. Rimarranno esposti al pubblico fino al 15 giugno.

Molte autorità erano presenti alla cerimonia: il Presidente della Provincia Giorgio Kutufà, il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, l'avvocato Barsotti, il Provveditore agli Studi Elisa Amato, il Vice Console di Spagna, Cesare Fremura e la Presidente della Circoscrizione 2.

Monsignor Giusti nel suo intervento ha salutato con soddisfazione l'atteggiamento che si sta consolidando nella Diocesi, di una sinergia tra pubblico e privato per salvaguardare il patrimonio ecclesiastico che non è solo patrimonio dei credenti, ma è patrimonio di tutti. L'arte non ha una connotazione specifica ma è l'espressione dell'interiorità dell'uomo che parla al cuore e alla mente di chi la osserva.



La Madonna del Buon Rimedio in processione

Nel mese di giugno, si è tenuta nella zona del porto di Livorno, la processione del mare in onore alla Madonna del Buon Rimedio. Questa processione, partita in sordina diversi anni fa, col tempo ha visto una accresciuta partecipazione non solo cittadina, ma del quartiere storico della Venezia che ha avuto nei Padri Trinitari una presenza costante e autorevole durante i secoli e che ha annoverato figure di rilievo tra cui l'indimenticabile Padre Saglietto. La Cantina del Venezia. ha una venerazione particolare per la Parrocchia di San Ferdinando e per l'icona della Madonna del Buon Rimedio alla quale ricorre sempre prima che si svolga il Palio Marinaro. Pertanto, ecco che con l'inizio dell'estate si è andata consolidando questa pia devozione popolare che vede la Madonna del Buon Rimedio uscire dalla Chiesa e portata in spalla dai veneziani, attraversare le antiche strade del quartiere per poi arrivare alla Cantine del Venezia dove i rematori recitano la Preghiera della sezione nautica: "Ti accogliamo con gioia e con fede o Madre del Buon Rimedio! Sorridi al nostro entusiasta spirito sportivo e alle nostre fatiche! Mettiamo sotto la tua protezione la nostra Cantina, il nostro competere e le nostre famiglie. Benedici i vogatori di ieri, di oggi e di domani e tutti gli appassionati che si sono occupati e che si occupano di questa sezione nautica e dei suoi atleti". Dopo la benedizione del Vescovo, la "caricano" sul proprio gozzo e seguita da altre imbarcazioni con sopra il Vescovo, i sacerdoti del Vicariato e il coro sardo, la portano per una prima sosta alla Capitaneria di Porto e quindi all'Andana degli anelli ossia la Calata Siena. Questo è il momento più commovente perchè sbarcata la Madonna, tutti le si fanno intorno e le viene rivolta la preghiera per la gente del mare e per i Caduti del Mare: "[...]Intercedano, per noi La Ver-



gine Maria, Madre del Buon Rimedio, stella del Mare, Santa Giulia e tutti i testimoni del Vangelo i cui nomi sono nel Libro della vita. Risplenda il tuo volto, o Padre, su coloro che sono morti in mare, sui molti Padri trinitari imbarcatisi per andare a liberare gli schiavi, sui paracadutisti caduti alla Meloria, sulle vittime del MobyPrince, sui marinai, sui lavoratori del porto, sui pescatori. La tua benedizione ci accompagni tutti nell'itinerario del tempo verso il porto dell'eterna salute".Questa bellissima e sentita preghiera suscita sempre una forte commozione ed anche quest'anno i numerosi presenti che erano convenuti, hanno avuto gli stessi sentimenti, tanto che il silenzio si è fatto ancora più attonito quando il trombettiere ha suonato le struggenti note del Silenzio. Al termine la folla, ha cominciato compostamente a lanciare i petali di rosa sulle acque del porto a significare che il ricordo per coloro che non ci sono più non consiste solo nel pensiero dei cari che sono morti, ma dei propri cari ancora presenti e tra noi e che ci accompagnano in questo cammino terreno.

La Madonna accompagnata sta-

volta via terra, lungo le strade del quartiere ha fatto poi ritorno nella Chiesa di San Ferdinando. Mons. Giusti, dopo aver ringraziato il parroco Padre Lorenzo e i Padri trinitari unitamente ai parrocchiani e alle associazioni che molto hanno contribuito alla riuscita della processione, ha sottolineato come Maria sia molto invocata sia per i vivi che per i morti "perchè è una donna, mortale come noi che ora è in paradiso e ci dimostra che anche da lassù è sempre occupata e si da da fare per noi". Guardando alle sue numerose apparizioni, in tutti i luoghi della terra, ci accorgiamo che essa si lega sempre ad un fatto reale, vedi Lourdes con l'acqua miracolosa, o a Fatima, che mostrò la sua presenza ai settantamila convenuti facendo roteare il sole.

Essa ci vuole testimoniare la speranza che oltre la morte c'è il Paradiso e perchè anche per noi le sue porte siano aperte, basta dare il primato a Cristo, aderendo al Vangelo. Essa soffre quando siamo lontano dal Vangelo e la processione è un invito a ricordare che Cristo ha il primato anche sul porto e lungo le vie del mare.





L'estate al Centro: spettacoli e viaggi a cavallo

Grandi e tanti avvenimenti hanno caratterizzato la lunga estate presso il Centro dei Padri Trinitari di Venosa. Come di consueto, anche quest'anno, l'arrivo della bella stagione è stato salutato con la Festa d'Estate. Lo spettacolo, che ha visto protagonisti i ragazzi dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa, si è tenuto il 24 giugno scorso alla presenza di un pubblico numeroso ed affezionato che attende ogni anno questo appuntamento. In prima fila anche il sindaco di Venosa che ha potuto assistere alle esibizioni dei nostri artisti. Le performance diverse ed originalissime sono derivate dalle varie attività che, durante l'anno, i ragazzi svolgono con gli operatori del Centro: educatori, fisioterapisti assistenti e volontari del servizio civile. Sono nate così le musiche della "Banda senza problemi", le recite della "Compagnia dei burattini", i balletti de "I Girasoli2 e le canzoni ed i musical dei "Rollinstò". L'arte e l'espressività come mezzo di terapia, come strumento per raggiungere l'autostima e l'autonomia, ma anche semplicemente un fantastico spettacolo che ha tenuto tutti incollati alle sedie fino alla fine della serata, accompagnando gli "Artisti" con applausi a scena aperta.

Secondo importante evento dell'estate venosina è stata la quarta edizione del viaggio a cavallo da Venosa (Pz) a Bernalda (Mt).

"Con questa impresa - terapeutica, sportiva e turistica – i ragazzi del Centro hanno voluto lanciare a tutti, Istituzioni, Associazioni e cittadini, una richiesta: si aspettano una mano di aiuto e di sostegno alle loro esigenze e ai loro bisogni". Così padre Angelo Cipollone, Direttore dell'Opera dei Padri Trinitari di Venosa, ha presentato l'avventura nella conferenza stampa di presentazione, tenutasi a Potenza. La lunga passeggiata si è conclusa nella nuova domus realizzata a Bernalda dai Padri Trinitari proprio per loro e che sarà sia la sede estiva per i ragazzi ospiti dell'Opera di Venosa,



in attività da oltre quaranta anni, sia la sede per il nuovo impegno dei Padri Trinitari nel delicato compito dell'assistenza alle fasce deboli, ai disabili e agli anziani. Infine, in estate si è riunito il comitato del Premio Viglione per valutarne le attività e i lavori. Quest'anno il "Premio Tomaso Viglione: Uguaglianza

nella diversità" ha coinvolto gli studenti di tutte le scuole del Distretto scolastico n.1 della Basilicata (oltre 10 comuni). "La adesioni ricevute rappresentano un dato di assoluto rilievo - commenta Claudio Ciavatta. "Ciò testimonia una cultura ed una sensibilità nei confronti delle persone con disabilità sempre più mature. Sia le Istituzioni scolastiche, attraverso le varie iniziative promosse, sia gli studenti, attraverso i vari contributi candidati al "Premio Tomaso Viglione", rappresentano esempi concreti che devono entusiasmarci. È possibile superare lo "stigma". È possibile riconoscere pari dignità a tutte le persone. Si sottolinea, inoltre, come ogni progetto evidenzi, nella diversità dei linguaggi, la possibilità di accostarsi a queste problematiche con delicatezza e responsabilità".



Balli folkloristici alla Villa

Alla tradizionale festa d'estate, tenutasi nel giardino del Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace" dei Padri Trinitari a Medea, hanno partecipato le massime autorità locali, dal sindaco di Medea Bergamin, al Direttore Generale dell'Asl 2 "Isontina" Gianni Cortiula, al prefetto Maria Augusta Marrosu, assieme a molte altre autorità politiche ed amministrative regionali. Il consulente Marco De Palma ha sviluppato la consueta analisi di quanto fatto nel corso di un anno e di quanto si sta facendo: c'è un sogno, importante, la realizzazione del Residence distinato a 24 persone adulte con autismo in condizione di criticità, che dovrebbe essere ultimato entro il prossimo anno; una struttura innovativa, la seconda del genere in Italia, la quarta in Europa. Un obiettivo cruciale, che ha trovato gli elogi di quanti hanno preso la parola nel corso dell'incontro: il sindaco Bergamin, il Direttore Generale Cortiula, il prefetto Marrosu ed il consigliere provinciale Alessandro Zanella, mentre l'ex consigliere regionale Adriano Ritossa è stato applaudito per aver regalato un prezioso tapis roulant agli atleti dell'Associazione Sportivo-Dilettantistica "Giuliano Schultz". Dopo una succinta esposizione dell'attività di detta associazione, il responsabile tecnico Luciano De Mitri ha proclamato atleta dell'anno Doriano Rizzi, ancora fresco della recente trasferta sportiva in Grecia, per essersi distinto in qualità di atleta polivalente. E dopo i discorsi, lo spettacolo. Alcuni ospiti del Centro Residenziale hanno aperto le danze: prima sono venuti i balli folkloristici, con la partecipazione congiunta dei "Danzerini di Lucinico"; poi, i ritmi classici hanno ceduto il posto a quelli più moderni.





Lettera aperta alle famiglie della comunità

Il cammino verso la costruzione della nuova chiesa aggiunge un altro piccolo passo verso il raggiungimento dell'obiettivo. Il parroco, Padre Giuseppe D'Agostino, ha scelto da subito di condividere tale percorso con i suoi fedeli, rendendoli partecipi di tutto ciò che è inerente l'aspetto tecnico e le strette vie burocratiche. È stato quindi deciso di convocare un'assemblea cittadina a fine giugno dove poter esporre tutte le problematiche, illustrare il progetto della nuova chiesa e soprattutto dare voce ad eventuali richieste di chiarimento. Tale cammino è proseguito con l'invio di una lettera a tutti fedeli, rinnovando l'invito a condividere tale progetto. La lettera si apre con un ricordo a Padre Massimo Tonti. Con lui, scrive Padre Giuseppe "ho condiviso, nel profondo, le gioie e le inquietudini della nostra comunità. Tra queste ultime vi era sicuramente la problematica strutturale e impiantistica della chiesa: "motivo questo di continui disappunti di Padre Massimo, di continue richieste di messa in sicurezza dalla Curia ma soprattutto di continui esborsi di denaro della Parrocchia per interventi costosi e molto spesso senza soluzione del problema". Padre Giuseppe ricorda poi come nell'autunno del 2007, per dare un punto fermo e affrontare meglio la dimensione del problema, tecnici del settore esposero le criticità della struttura e degli impianti in una riunione pubblica. Da quel momento è stato un continuo susseguirsi di iniziative, sopralluoghi, controlli e prese di coscienza del problema da parte di tecnici e rappresentanti del Comune, della Provincia, della Curia e della Cei. A seguito di questo fermento, lo scorso anno, in occasione della festività parrocchiale in onore di S. Anna, la comunità ricevette la notizia che la Conferenza Episcopale Italiana (dopo aver valutato attentamente costi/benefici della ristrutturazione o ricostruzione della chiesa) si impegnava for-





malmente allo stanziamento di fondi per la ricostruzione, con abbattimento, della nostra Chiesa, "Ho fermamente creduto - scrive Padre Giuseppe - che da quel momento, con questa operazione, l'attuale struttura, costruita grazie all'impegno pastorale intenso e senza soste di Padri Trinitari presenti nella comunità dagli anni 70 ma anche dal contributo lodevole di benefattori della comunità e residenti all'estero (per tutti Usa e Canada) portasse con se a soluzione tutte le problematiche e accompagnasse in opportuna continuità la costruzione di una nuova chiesa bella e funzionale "sintesi tra continuità e novità, tradizione e creatività" progettata valutando ogni possibile ricaduta in termini acustici, sonori, termici, estetici, ecc". Da allora il cammino per accelerare i tempi è stato intenso e talvolta faticoso. Con la lettera, Padre Giuseppe ha voluto fare il punto, e ricordare alla Co-

munità, le problematiche che l'attuale struttura presenta, sia il progetto della nuova casa comune, sia le motivazioni che hanno spinto la Cei a "finanziare un contributo del 75% sui lavori di ricostruzione nella chiesa e casa canonica per Euro 1.365.787,50. (A memoria il contributo per la ristrutturazione sarebbe stato del 45%). A questo finanziamento va aggiunto un contributo della Provincia di Euro 100.000 per i costi dell'abbattimento ed un contributo regionale in via di definizione. Anche in seguito a questa iniziativa ho approntato un faldone che contiene ogni documentazione pertinente: costi dell'opera, computi estimativi di confronto tra ristrutturazione e nuova edificazione, atti deliberativi vari degli Enti coinvolti nell'iniziativa". "Chiunque ne volesse prendere visione e/o chiedere maggiori informazioni - conclude il parroco - può fare libera richiesta in parrocchia".





i più deboli nelle carceri minorili. Oppure chiedilo a Lucia, che era sola al mondo con il suo bambino. Con l'8xmille alla Chiesa cattolica continui a fare molto, per tanti.

Se non ci credi, ascolta le loro storie: www.chiediloaloro.it

CEI Conferenza Episcopale Italiana